CDII. SEDUTA

SABATO 29 APRILE 1950

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 15789

Disegno di legge (Trasmissione) 15815

Interpellanza (Svolgimento):

CANALETTI GAUDENTI 15816, 15823
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 15822

Interrogazioni :

(Annuncio) 15823

(Svolgimento):

MENGHI 15790, 15795
AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 15791
CONTI 15795, 15812
DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 15792. 15794
CASO 15794, 15813
CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste* 15794
CARELLI 15795
TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 15795, 15796
BRASCHI 15796
VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 15797, 15798
LAMBERTI 15798, 15815
RUSSO 15798
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 15799, 15801, 15805, 15806
PALERMO 15800
MENOTTI 15802
MERLIN Umberto 15805
CARBONI 15806
LUSSU 15807
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 15809, 15813
MAGLIANO . . . . . *Pag.* 15810
MANCINI 15814
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 15815

Relazioni (Presentazione) 15789

La seduta è aperta alle ore 9,30.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Bertone per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni questo congedo si intende accordato.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Cerulli Irelli, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (850);

dal senatore Cerica, a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), sul disegno di

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

legge: « Sostituzione delle tabelle nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 allegate al testo unico delle disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali dei Corpi militari della Marina, approvato con regio decreto 1° agosto 1936, n. 1493 » (449-B);

dal senatore Tafuri, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50, contenente modificazioni al regime fiscale degli olii minerali, dei surrogati del caffè, dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini e degli olii di semi, alle imposte di consumo sul caffè e sul cacao e ai dazi doganali sulle droghe » (996);

dei senatori De Bosio e Santero, a nome della minoranza della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), sul disegno di legge, di iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri: « Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo » (317).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite: i relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Prima è quella del senatore Menghi circa la mancata erogazione del gas alla città di Roma nel giorno 22 marzo scorso (1152).

Poichè il Ministro Togni e il Sottosegretario di Stato all'industria e commercio sono assenti da Roma, hanno pregato di rinviare questa interrogazione ad altra seduta.

MENGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGHI. È veramente deplorevole che questa interrogazione sia stata messa diverse volte all'ordine del giorno senza essere mai discussa. Da parte mia vi furono molte insistenze perchè fosse svolta; essa riguarda infatti un servizio pubblico importantissimo e la pubblica opinione deve sapere perchè avvenne la sospensione dell'erogazione del gas il 22 marzo scorso. O per una ragione o per un'altra, il Ministro e Sottosegretario di Stato sono sempre occupati. Io prego l'onorevole Presidente di presentare queste rimostranze al Ministro perchè una buona volta questa interrogazione possa essere discussa, altrimenti la trasformerò in interpellanza.

PRESIDENTE. Le assicuro che la sua interrogazione sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di giovedì prossimo e che il Ministro sarà avvertito che, per tale data, il Senato desidera che questa interrogazione sia svolta.

L'interrogazione che segue, dei senatori Perini, Mentasti e Pezzini, rivolta ai Ministri dell'interno e dei trasporti (998), s'intende ritirata per l'assenza dei presentatori.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Conti al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri del tesoro, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, « per sapere se, nella compilazione dei bilanci 1950-51 anzitutto falciando le tante spese non giustificate da assoluto bisogno e negando qualsiasi stanziamento per imprese e opere fuori del territorio nazionale, ed escludendo l'improduttivo ed anche dannoso sistema della distribuzione necessariamente insufficiente, inadeguata e perciò inutile dei mezzi finanziari su tante zone, abbiano considerato, per la soluzione più sollecita, efficace e definitiva dei più importanti problemi economici e sociali dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, della sanità pubblica e dell'istruzione delle popolazioni dei piccoli comuni e delle campagne, l'opportunità e la necessità di stanziamenti veramente adeguati per provvedere: *a*) all'assestamento totale di una sola o di solo pochissime zone montane in dissesto idrogeologico e forestale, e di una sola o poche zone esposte a periodiche alluvioni o devastazioni; *b*) all'esecuzione effettiva delle opere pubbliche di interesse locale (case per scuole rurali e asili infantili, acquedotti, fognature, strade, ospedali, cimiteri ecc.), previste dalla legge 3 agosto 1949 non utilizzata da tanti comuni o solo in parte utilizzata a causa del rapido esaurimento del miliardo stanziato; *c*) a più esteso ed intenso sviluppo dell'azione diretta alla riduzione ed eliminazione dell'analfabetismo e all'incremen-

to dell'istruzione popolare nei piccoli comuni, nelle frazioni, nei villaggi » (1051).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Avanzini, Sottosegretario di Stato per il tesoro.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* In ordine al punto *a*) il Ministero dell'agricoltura e foreste fa presente che a favore della montagna è stato predisposto un progetto di legge che prevede, fra le altre provvidenze, la sistemazione idrogeologica e forestale dei bacini montani, in determinati comprensori, e provvede ad assicurare il finanziamento di tali provvidenze, a mezzo delle assegnazioni ordinarie di bilancio e con un « fondo nazionale per la montagna ».

Per le sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani classificati che rientrano nella competenza della bonifica e per le riparazioni dei danni causati da eventi meteorici non è stato possibile provvedere ad alcuno stanziamento di fondi nel bilancio 1950-51, per la mancanza di apposita autorizzazione di spesa.

Si fa osservare, peraltro, che interventi per sistemazioni idraulico-forestali sono stati previsti in apposito programma, dell'importo globale di 5 miliardi, che avrebbe dovuto essere finanziato con i fondi E.R.P. del primo anno, ma che, sottoposto alla Missione E.C.A. non ne ha riportata l'approvazione.

Per quanto riguarda le spese occorrenti per la riparazione dei danni causati da eventi meteorici, sono stati proposti, come è noto, appositi provvedimenti legislativi.

Il concentramento delle disponibilità finanziarie in pochissime zone opportunamente scelte non sembra suscettibile di integrale realizzazione.

Esigenze di ordine economico e sociale non consentono, infatti, di lasciare completamente sprovvista di mezzi la maggior parte delle zone, a esclusivo beneficio di pochissime altre, dal momento che ciò porterebbe a compromettere i risultati di attività da tempo intraprese e in corso di completamento o significherebbe rinunzia al conseguimento di più agevoli e immediate realizzazioni di grande valore economico sociale e, in ogni caso, contrasterebbe con l'elementare necessità di assicurare un minimo di lavoro a tutte le zone a sollievo della disoccupazione e con l'impossibilità di operare concentrazioni di mezzi oltre i limiti imposti dalle esigenze tecniche delle opere la cui esecuzione non può essere che graduale e persino assai lenta, come avviene particolarmente per le sistemazioni idrauliche e più ancora per quelle idraulico-forestali.

Nei limiti consentiti da queste esigenze, il detto Ministero si è già posto ed ha anche risolto il problema di una relativa concentrazione di mezzi finanziari, promuovendo sia la istituzione dei comprensori di acceleramento, sia l'assegnazione di maggiori disponibilità alle regioni in condizioni più depresse.

Se, nonostante questi provvedimenti, si ha l'impressione di risultati non del tutto soddisfacenti, ciò non dipende da impropria distribuzione e utilizzazione dei fondi, ma dall'imponente quantità di lavori in attesa di finanziamento, dal gran numero di zone interessate alla loro esecuzione e dalla gradualità che non si può non osservare nell'esecuzione di molte opere e specialmente nella sistemazione di interi settori.

In ordine al punto *b*) si fa presente che lo schema di disegno di legge concernente l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1950-51, contempla l'autorizzazione di un limite di impegno di un miliardo di lire, per la concessione di contributi trentacinquennali per l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali, in aggiunta a quello, anch'esso di un miliardo, previsto per lo stesso esercizio dal terzo comma dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589.

Con l'occasione, si fa presente che lo schema di disegno di legge in parola contiene, inoltre, l'autorizzazione della spesa di lire 4 miliardi e 850 milioni per il finanziamento delle leggi speciali per l'Italia meridionale ed insulare, di cui al secondo comma dell'articolo 1 della citata legge 3 agosto 1949, n. 589.

Le assegnazioni dianzi cennate consentiranno di avviare nel prossimo esercizio un cospicuo volume di lavori e rappresentano un notevolissimo sforzo finanziario da parte dello Stato per fronteggiare le esigenze prospettate dall'onorevole interrogante.

In ordine al punto *c*), si fa presente che per l'organizzazione, il funzionamento e la vi-

gilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo viene proposta, con il progetto dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1950-51, l'assegnazione di un fondo di lire un miliardo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. La risposta del Sottosegretario è di natura enciclopedica. Osservo però che egli non ha risposto al punto centrale della mia interrogazione. Io ho già accennato, parlando sul bilancio dei Lavori pubblici, alla necessità fondamentale di provvedere definitivamente per alcune opere che, se non saranno compiute tempestivamente, richiederanno spese enormi quando un eventuale disastro si verificasse. Questo è il centro della mia interrogazione. Si è data la solita risposta dei direttori generali, i quali ripetono sempre le stesse parole, allo stesso modo dei comunicati ai giornali: « Tutto va bene; si è provveduto; si provvederà; vedremo »; tutto ciò non rappresenta l'interesse profondo delle amministrazioni dello Stato.

Questa è la situazione di fronte a cui noi protestiamo. La mia interrogazione precisa questi problemi. Ma la questione fondamentale è quella cui ho accennato. Tenete presente soprattutto una cosa, onorevoli colleghi: l'Adige è il fiume che tutti conoscete; esso rappresenta un pericolo che da un momento all'altro può provocare in Italia una sciagura senza confronti. Se l'arginatura dell'Adige, se i lavori per i canali che devono portare alla deviazione delle acque che potrebbero inondare una intera provincia non si faranno, noi ci troveremo un giorno o l'altro di fronte a un danno che supererà i 30-40 miliardi. E allora io dico che è un errore fondamentale delle amministrazioni eseguire sul corso dell'Adige un lavoretto qua e un lavoretto là, senza provvedere invece al lavoro fondamentale. Il concetto che io sostengo è questo, onorevoli colleghi: nell'esercizio finanziario di un anno, si provveda, rimandando alcuni altri lavori alla fine, alla definizione di un lavoro fondamentale. Se i 30 miliardi che sono necessari per l'arginatura dell'Adige, fossero stanziati e spesi tutti in un anno, e i lavori necessari fossero così conclusi, noi ci troveremmo di fronte ad un lavoro eseguito e non ci troveremmo più in pericolo di andare incontro ai disastri cui ho fatto cenno prima.

Questo è il concetto della mia interrogazione, onorevoli signori. Ma purtroppo l'amministrazione cammina con le gambe e non con la testa: cammina veramente con le gambe, e ragiona anche con le gambe. Voi fate i Sottosegretari di Stato. Pigliate quelle scartoffie e ci venite a leggere quel che vi è scritto e così con questa lettura tutto è risoluto.

Voce dal centro. Che cosa devono fare?

CONTI. Che cosa devono fare? Ma che vadano a casa. *(ilarità)* invece di stare qui, piuttosto che limitarsi a questo. Io sono qua ad insistere perchè è mio intendimento che i problemi siano risolti seriamente. Ed è inutile che ridiate perchè per me i sorrisi vostri rappresentano altrettante sfide al disprezzo...

Voce di destra. No, no.

CONTI. Io credo invece che in questo modo le cose non si prendono sul serio e io non ho stima di chi ride.

Dichiaro quindi, onorevoli colleghi, che sono completamente insoddisfatto della risposta del Sottosegretario di Stato per il tesoro.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Caso al Ministro degli affari esteri « per conoscere se la Cooperativa italiana tecnici agricoltori (C.I.T.A.) sia stata autorizzata a predisporre l'emigrazione dei cittadini italiani in Paraguay ed in Brasile dietro versamento di una quota capitaria di circa cento mila lire, che alcuni soci residenti nella provincia di Caserta avrebbero da vari mesi effettuato alla sede del Banco di Napoli di Lanciano su un conto corrente intestato alla Cooperativa denominata « Nuova Terra » costituitasi in provincia di Napoli e Caserta e se sia del pari autorizzata alla emigrazione di lavoratori agricoli in Argentina per tutti i soci prenotati col sistema delle anticipazioni obbligatorie quale garanzia della sicura partenza per le Americhe » (1066).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dominedò Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* L'interrogazione del senatore Caso è interessante perchè, attraverso il denunciato caso di due società cooperative per la colonizzazione, si pone indirettamente il problema della moralizzazione nel settore del-

l'ingaggio dei nostri lavoratori per l'agricoltura e in genere dei nostri emigranti.

A questo proposito non sarà superfluo ricordare al Senato l'opera di maggiore rigore non voglio dire intrapresa, perchè essa si ricollega anche a quella del nostro predecessore, ma almeno condotta ulteriormente con energia, a proposito della repressione delle frodi con cui in questa materia si può attentare alla posizione umile e veramente degna di tutela dei nostri lavoratori. Non è infrequente che questi, dinanzi al miraggio del lavoro all'estero, siano preda di raggiri, come attesta un episodio recente il quale ha condotto ad una larga operazione di denuncia all'autorità giudiziaria.

Ciò ricordato per quanto riguarda l'opera dei singoli i quali tentino di procedere all'ingaggio degli emigranti ottenendo erogazioni di somme e promettendo licenze di emigrazione le quali non possono essere concesse che dall'Autorità competente, essendo a termini di legge vietata la possibilità di percepire alcunchè anche in acconto, bisogna dire una parola diversa per quanto riguarda le società cooperative, cioè per quanto concerne il caso segnalato nell'interrogazione.

Noi abbiamo qui due cooperative, menzionate dall'interrogazione, la C.I.T.A. e la « Nuova Terra ». Ora è bene ricordare che la legge prevede la formazione di società cooperative fra lavoratori della terra le quali, se costituite secondo le formalità stabilite e con un fine lecito, possono percepire la quota sociale, che non costituisce se non il titolo di partecipazione al patrimonio cooperativo, comune fra i titolari. Sotto questo profilo fino a che non vengano in evidenza ipotesi di fine illecito o di violazioni di norme formali o sostanziali della legge, non possiamo colpire il fenomeno della cooperazione il quale, se può aver dato luogo a determinati abusi in determinate ipotesi, tuttavia nel suo fondo risponde ad una tendenza sana ed incoercibile, la quale anzi è degna di incremento ed è protetta dalla Costituzione. Ciò premesso in linea generale, debbo dire che nel caso le due società cooperative di conduzione agricola di cui all'interrogazione del senatore Caso, percepivano quote sociali pari, nell'un caso, a lire 100.000 a testa e, nell'altro caso, a 50.000 lire a testa.

Questo precisato in tema di cooperazione, debbo ulteriormente aggiungere che nessuna società cooperativa, per il solo fatto di essere stata costituita legalmente, di aver costituito il proprio patrimonio sociale, di aver percepito le quote previste dallo statuto, può considerarsi autorizzata a procedere ad operazioni di espatrio e, per ciò stesso, non può promettere espatrio alcuno. Tanto questo è vero che, nel caso concreto, l'una e l'altra società cooperativa hanno proceduto alle dovute richieste di autorizzazione presso il Ministero degli esteri, il quale, d'accordo col Ministero del lavoro, espletò tutte le indagini del caso prima di concedere l'autorizzazione. Poichè, se è vero che noi dobbiamo agevolare il flusso dei trasferimenti di mano d'opera dando il maggiore incremento al ciclo migratorio, è altrettanto vero che ciò noi dobbiamo fare a condizione che i nostri lavoratori, i quali cercano sbocco all'estero, abbiano la garanzia del contratto individuale di lavoro ovvero, nel caso di emigrazione collettiva — come è l'ipotesi dell'emigrazione organizzata attraverso società cooperative o complessi artigiani di lavoro — abbiano una determinata garanzia di rinvenimento di sbocchi di lavoro. Altrimenti, se così non fosse, noi invece di favorire i nostri lavoratori, li esporremmo allo sbaraglio nell'atto in cui toccano la terra straniera.

Ecco perchè le autorizzazioni sono concesse con molta circospezione ed in misura limitata: debbono concorrere altrettante garanzie per il rinvenimento effettivo degli sbocchi di lavoro all'estero. Ecco anche perchè nel caso concreto il Ministero degli esteri si è limitato, per quanto riguarda la C.I.T.A., ad autorizzare l'espatrio di sole 75 unità lavorative, mentre, per quanto riguarda la « Nuova Terra », il Ministero degli esteri fino a questo momento ha negato l'espatrio, per non essere il piano di colonizzazione in Argentina sufficientemente garantito sia dal punto di vista tecnico che da quello finanziario.

Con queste precisazioni di principio per quanto riguarda la tutela dell'emigrante, sia nei confronti di ingaggiatori singoli, sia nei confronti del problema della cooperazione di lavoro all'estero, e con queste notizie che ho fornito al Senato nel caso concreto credo di aver adempiuto al mio dovere, confermando

che il nostro intento è quello di conciliare il maggiore impulso di trasferimenti di lavoro con la tutela della persona del lavoratore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

CASO. Onorevole Sottosegretario, la ringrazio moltissimo della esauriente risposta, la quale servirà a tranquillizzare gli operai, i quali, per il periodo di due anni, avendo perduto qualunque contatto con le cooperative di cui facevano parte, erano convinti di essere capitati in una rete di truffaldini. Le sue dichiarazioni mi soddisfano ed io riferirò ai lavoratori (sono circa 200-300) delle provincie di Caserta e di Napoli, capitati in queste due cooperative, che il Ministero degli esteri attentamente sorveglia. Mi permetto di fare soltanto un'osservazione: per la «Nuova Terra» (di cui i soci neppure conoscono la sede, perchè le assunzioni sono state fatte inviando un automobile in giro per i vari paesi, radunando gli operai e dicendo loro: «Sollecitamente fra mezz'ora porti ognuno di voi 60 mila lire alla cooperativa e la partenza per le Americhe è garantita») richiamo l'attenzione sulla necessità di approfondire le indagini perchè i promotori di questa, che probabilmente è una falsa cooperativa, siano eventualmente perseguiti a norma di legge.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Un chiarimento debbo fare, a proposito dell'ultimo rilievo dell'onorevole interrogante. Oltre quanto compete alla pubblica amministrazione, la quale può negare le autorizzazioni alla cooperativa di cui si è detto, ed oltre i controlli che essa può esperire agli effetti di ogni sanzione prevista dall'ordinamento, anche ai cooperatori spettano determinate forme di tutela, sia agli effetti dello scioglimento delle società che per le responsabilità inerenti alle attività sociali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca un'interrogazione del senatore Carelli al Ministro dell'agricoltura e delle foreste «per conoscere se, stante l'urgenza di provvedere nella provincia di Ancona ad una adatta organizzazione, intesa soprattutto al miglioramento qualitativo della produzione vitivinicola, non ritenga opportuno revocare, in linea particolare, l'autorizzazione concessa all'Ente economico in liquidazione della viticoltura per la vendita all'asta pubblica dell'enopolio sito in contrada «stazione di Osimo» e non reputi invece più rispondente agli interessi dell'agricoltura e degli agricoltori la cessione a trattativa privata dell'enopolio al locale Consorzio agrario provinciale; in linea generale, se non ravvisi l'opportunità di cedere gli enopoli ai Consorzi agrari con l'obbligo ai medesimi di organizzare, con la collaborazione degli Uffici di tecnica agricola, la lavorazione collettiva delle uve anche con lo scopo di favorire la produzione di vini caratteristici» (1185).

Ha facoltà di parlare il senatore Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Il Ministero, fin dall'agosto dello scorso anno, autorizzò l'Ente economico della viticoltura a vendere al Consorzio agrario provinciale di Ancona l'enopolio di Osimo a trattativa privata. Il Consorzio, però, nel gennaio scorso comunicava di esser in quel momento nella impossibilità di accedere alle trattative; e pertanto, il Ministero dell'agricoltura, dietro richiesta dell'Ente, il quale faceva presente l'assoluta necessità di provvedere senza indugio alla vendita dello stabilimento per esigenze finanziarie connesse con il suo stato di liquidazione, consentiva che si procedesse alla alienazione con il sistema dell'asta pubblica. Poichè la gara di asta andò deserta, con provvedimento in corso di firma, viene autorizzato nuovamente l'ente a prendere contatto con il Consorzio, per trattare direttamente la vendita dell'enopolio.

Per quel che riguarda la questione generale prospettata dall'onorevole interrogante circa la opportunità di cedere agli enopoli di proprietà dell'Ente suddetto ai consorzi agrari per potenziare le organizzazioni dei viticultori e consentire la lavorazione collettiva delle uve, si fa presente che nei limiti del possibile tale criterio è già seguito dal Ministero dell'agricoltura e foreste il quale ha già data la sua approvazione per la vendita in blocco di alcuni stabilimenti del genere alle organizzazioni dei consorzi agrari interessati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carelli per dichiarare se è soddisfatto.

CARELLI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per quanto ha dichiarato con la sua risposta, però faccio rilevare che l'ultima parte della mia interrogazione dovrebbe essere tenuta in maggiore considerazione tenuto conto che la crisi vinicola si risolve con la produzione di vini di qualità e con l'uso di razionali mezzi organizzativi. Ecco perchè raccomando all'onorevole Sottosegretario che la proposta alla quale la mia interrogazione, in linea generale, si riferisce, abbia sollecita applicazione nell'interesse dell'agricoltura e degli agricoltori.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Menghi al Ministro di grazia e giustizia « per conoscere: 1) come provvederà a smaltire l'arretrato dei processi, resosi più pesante in seguito alla non approvazione del disegno di legge del compianto onorevole Buonocore che tendeva a trattenere fuori ruolo i magistrati più avanzati di età; 2) se non ritenga opportuno ripristinare la concessione di un sussidio annuo alla Biblioteca del palazzo di Giustizia di Roma, largamente frequentata oltrechè dagli avvocati e procuratori anche dai magistrati, i quali spesso, in seguito alla rarefazione dei libri verificantesi per il prestito praticato dalla Biblioteca del Ministero, sono costretti a consultare le pubblicazioni di quella degli avvocati » (1116).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tosato, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Osservo al senatore Menghi, che, per quanto concerne la prima parte della interrogazione, è allo studio un provvedimento inteso ad apportare ai ruoli del personale della Magistratura opportuni aumenti onde ovviare alla situazione determinatasi negli uffici giudiziari a cagione dell'arretrato e dell'aumento degli affari.

Va comunque, rilevato che l'ulteriore mantenimento in servizio di magistrati trattenuti o richiamati non sarebbe stata misura adeguata allo scopo, come si è dovuto constatare per il passato.

Assicuro, tuttavia, che il Ministero si propone di dare soluzione al grave problema dell'arretrato, oltre che con il cennato aumento di organico della Magistratura, con una serie di provvedimenti, attualmente allo studio, diretti a rendere più sollecito il funzionamento dell'attività giudiziaria in genere e ad imprimere, in specie, la dovuta rapidità alla definizione dei processi sia civili che penali.

In ordine alla seconda parte della interrogazione, debbo osservare che non risulta mai essere stato concesso da parte di questo Ministero un sussidio continuativo alla Biblioteca degli avvocati e procuratori situata nel palazzo di Giustizia di Roma.

Al contrario, frequenti contributi, nei limiti consentiti dalle disponibilità del bilancio, sono stati invece concessi alla Biblioteca della Corte Suprema di Cassazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. Prendo atto delle spiegazioni date dal Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, ma tengo a precisare che il progetto Buonocore tendeva a trattenere in servizio circa 300 magistrati fuori ruolo, soprattutto per smaltire i processi arretrati. Io ricordo che, prima dell'indulto del dicembre ultimo scorso soltanto dinanzi alla Cassazione vi erano ben 14 mila processi arretrati. Per conto mio è stato un male aver fatto bocciare la proposta ...

PRESIDENTE. Onorevole Menghi, lei deve rispondere alla interrogazione e non criticare quelle che sono state le deliberazioni del Senato.

MENGHI. Non le critico, anzi lodo la deliberazione del Senato perchè il Senato è stato favorevole. È stata invece la Camera dei deputati che, disgraziatamente, non ha varato il progetto del senatore Buonocore. Allo stato attuale occorre dar mano rapidamente alla riforma giudiziaria, aumentare il numero dei concorsi per immettere i giovani più meritevoli nella carriera giudiziaria e, soprattutto, con un aumento di stipendio, doveroso dopo il miglioramento concesso a tutti gli altri impiegati dello Stato, dare una vita serena e dignitosa ai magistrati in carica.

In proposito debbo dire che ho piena fiducia nell'opera oculata del nuovo Guardasigilli.

Venendo alla seconda parte della mia interrogazione, ritengo inesatto quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario perchè a me consta che il Ministero di grazia e giustizia dava ogni anno 2.000 lire anteguerra alla Biblioteca degli avvocati. Insisto pertanto nella richiesta sul ripristino del sussidio.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Braschi ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici « per sapere se e come intendano provvedere d'urgenza nell'ambito della rispettiva competenza in ordine alle seguenti inderogabili esigenze del tribunale e degli uffici giudiziari di Forlì: *a*) completamento dei quadri (giudici, cancellieri, ufficiali giudiziari e commessi) rimasti scoperti e depauperati anche per le promozioni e rimozioni recenti e in corso, mentre, solo davanti al tribunale, pendono quasi mille processi penali e civili; *b*) completamento dei lavori del palazzo di giustizia. Con tale destinazione, prima ancora della guerra, è stato costruito nel centro di Forlì un grande edificio, rimasto senza rifiniture e preso d'assalto, durante la guerra, da povere famiglie sfollate dai centri più lontani e diversi. Si rende ogni giorno più necessario ed urgente, anche agli effetti morali ed igienici, sistemare dette famiglie secondo progetti già proposti al Ministero dei lavori pubblici e restituire il grande edificio ai suoi scopi, trasferendovi gli uffici giudiziari oggi accatastati in ambienti indecorosi ed insufficienti » (1138).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tosato, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. In ordine alla prima parte della interrogazione osservo al senatore Braschi che la situazione del personale degli uffici giudiziari di Forlì, malgrado le vacanze verificatesi, non risulta rivestire carattere di particolare gravità.

Invero, al Tribunale, su otto posti di giudice, due solo sono vacanti; su nove posti di cancelliere, è vacante un solo posto in sottordine: su due posti di ufficiale giudiziario, ne è vacante uno, mentre nessun posto di commesso risulta vacante. Alla Procura della Repubblica, invece, le piante organiche sono al completo e così pure alla Pretura, ad eccezione del posto di primo pretore.

Assicuro, tuttavia, l'onorevole interrogante, che le suddette vacanze già sono state pubblicate sul « Bollettino Ufficiale » di questo Ministero e sarà dato sollecito corso alle domande che verranno presentate.

In ordine alla seconda parte dell'interrogazione concordo col senatore Braschi sulla necessità di provvedere con la dovuta urgenza alla sistemazione edilizia degli uffici giudiziari di Forlì. In proposito devo informare che questo Ministero prospettò, a suo tempo, a quello dei lavori pubblici la richiesta dell'Istituto per le case popolari di Forlì di assumersi in concessione la costruzione di un villaggio di casette o di edifici a piani multipli su terreno fornito dal Municipio e col sistema della concessione a pagamento differito previsto dall'articolo 10 della legge 25 giugno 1949, n. 409, atto ad ospitare le numerose famiglie di senza tetto che attualmente occupano il rustico della costruzione destinata ad ospitare gli uffici giudiziari di Forlì.

Il competente Ministero dei lavori pubblici, mentre ha fatto presente che per il completamento dell'opera di costruzione del palazzo di giustizia occorre una spesa di 750 milioni — la quale, peraltro, non è prevista da alcun programma di lavori per conto dello stesso Ministero — ha assicurato di aver posto allo studio il problema onde poter conciliare la richiesta di questo Ministero con le necessità degli attuali occupanti l'edificio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Braschi per dichiarare se è soddisfatto.

BRASCHI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che mi è stata data. Per quanto riguarda il Ministero di grazia e giustizia, stiamo ad aspettare che le vacanze vengano coperte con i nuovi concorsi: ci troviamo nella situazione presso a poco in cui si trova tutta l'Italia e quindi ci rassegniamo alla sorte comune. Quello che, invece, in modo particolare addolora, è che si sia fermi completamente in quel settore nel quale, nella risposta, abbiamo, in certo qual modo, una latitanza: ha risposto infatti il Ministero di grazia e giustizia mentre mi aspettavo una risposta più concreta e diretta da parte del Mini-

stero dei lavori pubblici. Noi abbiamo al centro della città un immenso fabbricato, il palazzo di giustizia, completato nel tetto e nelle mura, incompleto nelle rifiniture: si trova così da una diecina di anni. Durante la guerra è stato preso d'assalto da un centinaio di famiglie che vi si sono accatastate e costituiscono una infezione anche di ordine morale. Io so che il comune di Forlì ha dato già il terreno per poter costruire un villaggio dove trasferire queste famiglie, mentre il nostro Istituto per le case popolari si è assunto il compito di fare la costruzione di questo villaggio: da parte del Ministero dei lavori pubblici mi pare che si sia in una situazione di completa sordità. Io, non dichiarandomi soddisfatto, mi riprometto di svolgere in sede competente quella ulteriore azione che possa mettere fine a tale situazione.

PRESIDENTE. La interrogazione che segue, rivolta dal senatore Buffoni ai Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro (n. 854), per l'assenza dell'interrogante s'intende ritirata. Parimenti si intendono ritirate, per l'assenza dei presentatori, un'altra interrogazione del senatore Buffoni ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale (n. 855) e quella del senatore Cerulli Irelli al Ministro del lavoro e della previdenza sociale (n. 1081).

Inoltre il senatore Fiore ha chiesto che sia rinviata la interrogazione da lui rivolta al Ministro della pubblica istruzione (n. 1115). Sarà discussa in un'altra seduta.

Segue un'interrogazione del senatore Lamberti al Ministro della pubblica istruzione « per conoscere le ragioni per cui viene ritardata la presentazione del disegno di legge per la riassunzione in servizio dei pochi insegnanti di educazione fisica provenienti dai cessati Istituti superiori di magistero statali, i quali furono estromessi dai ruoli dalla Presidenza della ex G.I.L. dieci anni prima del termine previsto. Sul progetto di riassunzione il Consiglio superiore della Pubblica istruzione ha espresso parere unanimemente favorevole sin dal giugno 1949 » (1140).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Alcuni insegnanti di educazione fisica passati nel 1923, in seguito alla soppressione del ruolo statale, alle dipendenze dell'E.N.E.F. e poi della ex O.N.B. e della cessata G.I.L., furono collocati a riposo al compimento del cinquantacinquesimo anno di età in base ai regolamenti organici degli enti sopra citati.

Dopo la costituzione del ruolo transitorio statale degli insegnanti di educazione fisica avvenuto con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 936, gli insegnanti già collocati a riposo per limiti di età o di servizio hanno chiesto al Ministero la riammissione in servizio fino al compimento del 65° anno di età e la riliquidazione della pensione per quelli che avessero già sorpassato detto limite.

Poichè in base al disposto dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, sopra citato, l'ammissione nel ruolo transitorio di cui sopra è riservata agli insegnanti che appartenevano al ruolo della cessata G.I.L. alla data del 30 settembre 1946, non è stato possibile immettere in detto ruolo gli insegnanti di cui trattasi.

Dato che la maggior parte degli insegnanti lamentava che il provvedimento adottato nei loro confronti fosse attribuito a causa politica, il Ministero provvedeva ad interpellare il Consiglio superiore della pubblica istruzione perchè esprimesse il proprio parere ed in particolare si pronunziasse se potessero essere ritenute applicabili o meno, nei riguardi dei predetti insegnanti, la disposizioni legislative promulgate a favore dei danneggiati politici. Il Consiglio superiore ha espresso parere favorevole. Occorrerà predisporre un apposito provvedimento legislativo che consenta di poter accogliere i desideri degli interessati.

A tal fine il Ministero affiderà il compito di preparare le relative norme legislative ad una Commissione interministeriale composta dai rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero del tesoro, della Corte dei conti e del Commissariato della gioventù italiana.

Si assicura che detta Commissione, la cui istituzione ha richiesto un carteggio preliminare fra tutti gli enti sopra citati ed un regolare procedimento amministrativo di costituzione, inizierà quanto prima i suoi lavori. Si

fa presente, infine, che sarà premura del Ministero di rappresentare ai singoli membri della Commissione l'urgenza di una rapida definizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lamberti per dichiarare se è soddisfatto.

LAMBERTI. Non posso che dichiararmi lieto della costituzione di una Commissione per portare in porto i provvedimenti da me sollecitati. Faccio però rilevare che, se il parere espresso dal Consiglio superiore della pubblica istruzione risale, come a me consterebbe, al giugno dello scorso anno, si sarebbe potuti arrivare prima alla costituzione di questa Commissione. E ciò anche in considerazione del fatto che l'estromissione dai ruoli di insegnanti di educazione fisica (in un numero molto modesto, peraltro) risale, salvo errore al 1940 o al 1941. E allora, se la Commissione terminerà i suoi lavori oltre il corrente anno, evidentemente non ci sarà più la possibilità di riammettere nei ruoli questi insegnanti, i quali allora avevano passato i 55 anni di età, e nell'anno 1951 avranno passato i 65. Non sarà allora troppo tardi per provvedere ad essi?

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo al Ministro della pubblica istruzione « per conoscere se non ritenga che, nella attesa di una definitiva sistemazione, non sia il caso di provvedere affinchè con opportuni accorgimenti sia consentito, in linea provvisoria, ai visitatori dell'Anno Santo di ammirare nella sede dove giace, coperta ancora dalle protezioni di guerra, l'inestimabile monumento dell'*Ara Pacis* » (1141).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si fa presente che il Ministero ha già interessato il comune di Roma, consegnatario del monumento, perchè, in attesa di una definitiva sistemazione del medesimo, provvedesse alla esecuzione dei necessari lavori di restauro per poter riaprire, in via provvisoria, al pubblico, l'edificio che accoglie l'*Ara Pacis*.

Il comune di Roma ha dato assicurazione di aver predisposto l'esecuzione dei lavori indispensabili che saranno svolti a trattativa privata, essendo risultate inefficaci due successive gare per l'appalto, indette rispettivamente il 30 gennaio e l'8 marzo corrente anno. Appena saranno ultimati i lavori di restauro l'edificio sarà riaperto al pubblico.

Il Ministero non mancherà di sollecitare nuovamente il comune di Roma, perchè i lavori necessari siano eseguiti al più presto, in modo da consentire ai visitatori dell'Anno Santo di ammirare l'insigne monumento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

RUSSO. Io ho il dovere di ringraziare e di compiacermi che finalmente, dopo più di un anno, si sia arrivati ad una conclusione che, del resto, appariva evidente e lapalissiana.

Per la verità quando in questa Camera si parlò per la prima volta dell'*Ara Pacis Augustae*, ebbe a notarsi un grande interesse da parte degli studiosi, e fu promossa anche una specie di *referendum* tra di loro nel tentativo di trovare la soluzione migliore per la sistemazione di questo monumento che, a parere di coloro che se ne intendono, dovrebbe essere tolto dal posto dove ora si trova. Però è assolutamente inconcepibile, anzi addirittura assurdo che, nell'attesa che si trovi la sistemazione più idonea, questo monumento debba stare ancora nascosto sotto ripari di pietra, che si potrebbero rimuovere con la massima facilità. Sarei per dire che io stesso mi sentirei di dirigere quel lavoro ingaggiando magari una piccola schiera di operai disoccupati, se ne avessi l'opportuna autorizzazione.

È inconcepibile, dicevo, che al centro di Roma ci sia ancora un monumento di così alto valore artistico ancora protetto dalle protezioni contro i pericoli della guerra, mentre è vivissima l'attesa di coloro che amano le cose d'arte, di vederlo finalmente sistemato, anche perchè ancora molti non lo conoscono, come, per esempio, i pellegrini, per non parlare degli studiosi e dei romani stessi che pur sono tanto gelosi delle loro cose belle e che pertanto hanno diritto di vedere, quanto prima, ultimato questo lavoro. Si tratta, in sostanza, di incoraggiare ancora il comune di Roma e di invitarlo a far presto. Il tempo che è pas-

sato pesa molto e bisogna affrontare decisamente la soluzione di questo problema che è, per fortuna, tra i tanti che ci assillano, molto facile e semplicissimo.

A me che ho un particolare amore per questo monumento, permetterete una dichiarazione. Di solito, riferendoci alla civiltà romana, se ne celebra la grandezza delle armi, della potenza, degli eserciti; questo invece è un monumento che ci rivela l'aspetto umano, religioso di Roma antica. Mi permetto anche di formulare un voto: che cioè coloro i quali sistemeranno definitivamente l'*Ara Pacis* si convincano che questo monumento deve avere la sua sede nelle vicinanze del Mausoleo di Augusto, perchè c'è una grande connessione ideale tra i due monumenti.

L'*Ara Pacis*, in queste ore di ansia, rappresenta anche un augurio in virtù del suo significato per quanti vengono a Roma, a questa eterna città — sia pure per un raggiungimento di un fine più alto — anelanti a quello che è il bene sommo dello spirito umano: la Pace. *(Approvazioni dal centro).*

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione dei senatori Palermo e Reale Eugenio al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno: « per conoscere i motivi per cui da parte del Governo non si procede alla applicazione della legge sul collocamento obbligatorio a favore degli invalidi di guerra, il che ha dato luogo a manifestazioni di protesta, durante una delle quali, oggi, a Napoli, i mutilati sono stati aggrediti dalla polizia e ben sette di essi costretti a riparare in ospedale » (1122).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Già il giorno 7 marzo, ultimo scorso, circa settanta mutilati si erano attestati nella centrale piazza della Borsa di Napoli, bloccando il traffico per varie ore, per il che gli organi di polizia, avendo avuto notizia il giorno 8 marzo, ultimo scorso, che oltre 100 mutilati si erano riuniti nella sede dell'Associazione e si accingevano ad uscire per la consueta manifestazione, cercò invano di contenerli a mezzo di due ordini di cordoni, stesi il primo innanzi all'ingresso dell'Associazione ed il secondo poche centinaia di metri più sopra, dove via Diaz — antistante a detta sede — si immette in via Roma. I funzionari, gli ufficiali e le guardie che avevano steso il cordone, anche in relazione a precise disposizioni ricevute, si astennero da qualsiasi azione coattiva contro i mutilati cercando esclusivamente di far fronte con i loro petti alla massa che premeva. Ma quando, ad opera di facinorosi, le forze di polizia furono aggredite a colpi di bastone ed addirittura a morsi, non fu possibile evitare la colluttazione; fortunatamente le conseguenze furono modeste, costituite, tanto nei riguardi delle guardie che dei dimostranti, da alcuni casi di contusione tutti giudicati guaribili entro i dieci giorni. E che le forze di polizia non si siano abbandonate, come si assume, ad azioni di violenza nei riguardi dei mutilati è soprattutto dimostrato dal fatto che le guardie, pur di non prestarsi alle provocazioni con reazioni ed interventi energici che avrebbero potuto determinare penosi incidenti, finirono col retrocedere lasciando che i mutilati si accampassero sul tratto antistante di via Roma ove restarono indisturbati, seppure sotto la vigilanza ed il controllo della forza pubblica dalle 15 fino oltre l'una di notte.

Gli arrestati menzionati nella interrogazione furono due soltanto, tali Avolio Giuseppe ed Esposito Armando. Il primo è il giornalista, di cui è più specifico cenno nella interrogazione stessa. Poichè, subito dopo lo scontro fra i mutilati ed il cordone delle guardie ed il successivo attestamento dei mutilati sulla sede stradale di via Roma, numerose persone si affollavano attorno a questi ultimi lanciando grida ostili contro il Governo e la polizia, il funzionario di servizio si vedeva costretto ad invitare i curiosi ad allontanarsi.

Mentre alcuni si allontanavano subito, altri opponevano una passiva resistenza, ad eccezione di un gruppo capeggiato da un individuo identificato poi per l'Avolio che cominciò ad elevare grida sediziose.

L'Avolio, che si distingueva fra gli altri, veniva invitato ad allontanarsi, ma egli si rifiutava decisamente, il che costringeva gli agenti ad imporgli di seguirli presso il Commissariato. L'Avolio dava allora in escandescenze e ad alta voce istigava la folla, pronunziando la seguente

frase: « Saltategli addosso, saltategli addosso ». Il gruppo da lui capeggiato cominciò infatti a premere contro gli agenti con lo scopo evidente di ottenerne il rilascio. Uno dei più violenti, non potuto identificare dato il tumulto creatosi, afferrava per un braccio la guardia di pubblica sicurezza Buglione Gastone riuscendo ad addentargli il pollice sinistro producendogli ferite lacero multiple alle falangi del pollice sinistro, guaribili nei 10 giorni s. c. Anche il vice brigadiere Capogrosso Augusto, che aveva dato man forte agli agenti, veniva colpito da uno sconosciuto alla mano destra da corpo contundente che gli procurò una contusione guaribile nei 10 giorni s. c. Malgrado la resistenza opposta dall'Avolio ed i tentativi dei suoi amici per liberarlo, le guardie riuscirono tuttavia a trarlo in arresto. È stato denunziato all'autorità giudiziaria per resistenza alla forza pubblica e per istigazione a disobbedire alle leggi.

L'altro arresto, quello dell'Esposito, avvenne a tarda sera, allorquando gli organi di polizia avvertivano la pericolosità del sempre crescente addensarsi di curiosi, fra i quali molti facinorosi e provocatori di varie tendenze politiche, attorno ai mutilati seduti per terra e decidevano di caricare e sciogliere la massa predetta, senza arrecare disturbo ai mutilati. In occasione di tale azione venivano fermate 25 persone, di cui solo una, lo Esposito, veniva trattenuto in arresto perchè ribellatosi alla forza pubblica e resosi responsabile d'oltraggio.

Questa è la cronaca degli avvenimenti, che escluderebbe ogni eccesso da parte della forza pubblica, che, lo si deve riconoscere obbiettivamente, ha cercato di evitare, nel limite del possibile ogni incidente, se pure sia a tanti titoli doloroso quanto è avvenuto.

Come poi è certamente a conoscenza dell'interrogante stanno per concludersi in questi giorni gli accertamenti disposti dalla Presidenza del Consiglio per la urgente applicazione della legge 9 novembre 1949, n. 832, per la quale sarà possibile venire incontro alle rivendicazioni dei mutilati; per di più, come è noto, sta davanti al Senato il disegno di legge di iniziativa parlamentare, Carignani ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati, per la riforma della legge 21 agosto 1921, n. 1312, concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Ho presentato questa interrogazione per richiamare l'attenzione del Senato — e mi auguravo di richiamare anche quella del Governo — su un problema veramente grave e, direi, vergognoso, che da 5 anni si trascina e che non si porta a risoluzione. L'onorevole Sottosegretario ha dimostrato di non avere quella sensibilità che è indispensabile nell'affrontare e risolvere i problemi più delicati. Non è la questione degli incidenti, sui quali tra non molto noi discuteremo; quello che a me preme denunziare in questa Assemblea è l'assoluta mancanza di comprensione e, soprattutto, l'assoluta mancanza dell'adempimento del dovere da parte dello Stato di applicare le leggi. È indubbio che in tutta l'Italia, da un mese e più a questa parte, delle dimostrazioni di mutilati hanno luogo, e queste dimostrazioni non sono affatto capitanate, così come si compiace di affermare l'onorevole Sottosegretario, da facinorosi, ma sono capitanate da mutilati di guerra i quali ormai sono stanchi della indifferenza governativa, che suona come il peggiore degli oltraggi alle loro sofferenze e ai loro sacrifici.

Qui, onorevole Sottosegretario, non si tratta delle leggi che sono all'esame del Parlamento; qui non si tratta della legge di collocamento che è stata già approvata dalla Camera e sulla quale il Senato dovrà portare il suo esame; qui non si tratta della legge sulle pensioni, qui si tratta di applicare la legge del 1921 che esiste e che il Governo sistematicamente viola, dando così la prova di non adempiere al proprio dovere. E quel che udite, onorevoli colleghi, risponde alla verità, soprattutto se si tiene presente che il Governo tratta questo problema non con quella sensibilità, non con quell'amore con cui un problema del genere dovrebbe essere trattato, ma come una delle solite pratiche burocratiche, la qual cosa offende il senso di orgoglio dei mutilati.

La vecchia legge del 1921, per la quale i mutilati di guerra hanno diritto ad una certa percentuale di posti di fronte alla mano d'opera valida, non è più applicata. Dopo le elezioni del 18 aprile 1948, infatti, non fu più possibile occupare nessun mutilato in quanto vi era stata la legge dell'8 aprile 1948 che bloccava tutte

le assunzioni, violando così il diritto acquisito dei mutilati contemplato dalla legge del 1921. Di fronte a questo fatto, ad iniziativa parlamentare fu presentato un progetto di legge per chiarire che l'articolo 12 della legge 8 aprile 1948 che bloccava qualsiasi forma di assunzione, non riguardava i mutilati di guerra. Orbene, durante le more, che furono piuttosto lunghe, dell'esame del progetto e dell'approvazione da parte degli organi legislativi, venne accertato che il Governo repubblicano italiano è scoperto di circa 3.600 posti spettanti ai mutilati di guerra. Pertanto, se in base alla vecchia legge i mutilati di guerra hanno diritto a 3.600 posti, che lo Stato italiano non ha messo a loro disposizione violando la legge, voi vi spiegherete il perchè di questo malcontento da parte dei mutilati, soprattutto in una città come Napoli nella quale le industrie vengono sistematicamente smantellate e la disoccupazione assume forme allarmanti, per cui circa due mila mutilati vanno in cerca di un posto che non trovano.

Quando ci troviamo di fronte ad un Governo che per primo viola leggi che cosa dobbiamo fare? Possiamo protestare qui in questa Assemblea, come abbiamo fatto già altre volte, ma quando vediamo che anche di fronte a queste legittime e sante proteste il Governo non intende comunque recedere da questa linea di condotta. dobbiamo dire al Governo che deve cambiare strada. Tenga presente il Governo che i mutilati di guerra non si contentano più di parole, nè di promesse; i mutilati di guerra vogliono che la legge a loro favore sia applicata. Ed allora, onorevoli colleghi, quando si pensa che vi sarà un'altra legge la quale migliora le condizioni dei mutilati, che fiducia volete che noi, dirigenti dell'Associazione Mutilati, possiamo avere, quando voi la vecchia legge, che è meno favorevole ai mutilati, non solo non l'applicate ,ma continuamente la violate? Ed ora concludendo, onorevoli colleghi, per quel che si riferisce ai fatti di Napoli io debbo protestare nella maniera più decisa ed energica per il contegno della polizia. Lo stesso rappresentante del Governo ha dichiarato che i mutilati di guerra erano nella loro casa, nella Casa dei mutilati. Orbene essa venne accerchiata da cordoni di polizia, la qualcosa indignò i mutilati, perchè ciò violava non soltanto il diritto di potersi riunire liberamente, ma tutti gli altri diritti sanciti dalla Costituzione. Io dico che questi non sono problemi che si risolvono coi sistemi di polizia; questi problemi si risolvono prima di tutto con la sensibilità e col senso di riconoscenza che si deve avere per i mutilati; si risolvono con la legge. Fin quando il Governo non si mette sulla strada del rispetto delle leggi che sono state regolarmente fatte dagli organi competenti; fino a quando il Governo non si mette una buona volta in mente che i mutilati di guerra debbono essere non soltanto rispettati, ma anche tutelati ed amati, fino a quando non comprende che il problema dei mutilati di guerra non è un problema di burocrazia, un problema di ordinaria amministrazione, ma un problema di riconoscenza, fino a quando il Governo non farà questo i mutilati di guerra protesteranno sulle piazze e non saranno certo i facinorosi ad averli spinti a compiere degli atti più o meno inconsulti, ma sarà stata la incomprensione del Governo della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Menotti al Ministro dell'interno « per conoscere se rientrino nelle sue recenti direttive i metodi terroristici impiegati dalla polizia a Mantova il 22 marzo 1950 oppure se riconosce l'eccesso di tali atti e se non ritenga di intervenire nei confronti dei responsabili » (1162).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I fatti lamentati nell'interrogazione si sarebbero svolti nel seguente modo, secondo le informazioni pervenute.

Il giorno 22 marzo, in occasione dello sciopero generale, a Mantova fu tenuto un corteo il quale non era stato autorizzato a sensi del l'articolo 18 del testo unico della legge di pubblica sicurezza. In un primo tempo la forza pubblica non prese provvedimenti, senonchè, successivamente, dovette disporre lo scioglimento a seguito di un nutrito lancio di sassi operato dai dimostranti.

Infatti, poichè la strada era ingombrata dal corteo, per ordine del funzionario che seguiva il corteo medesimo le camionette della « Celere » stavano retrocedendo per andare a girare da altra via libera, quando improvvisamente

si iniziò l'azione inconsulta. Solo per tale ragione le forze di polizia hanno reagito per sciogliere l'assembramento, effettuando poi successivi interventi fino alla totale dispersione di tutti gli ammassamenti che, dato il fermento in atto, erano gravemente pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica.

L'azione delle forze intervenute si è svolta secondo le proprie normali caratteristiche di impiego e nel corso di tutte le azioni gli elementi e i reparti di polizia hanno fatto uso esclusivamente di sfollagente e di lacrimogeni, come risulta non solo dalle relazioni dei funzionari impegnati ma anche dall'ispezione eseguita dai comandanti dei reparti alle armi dei propri dipendenti, subito dopo gli interventi.

I civili feriti da arma da fuoco risultano due, di cui uno medicato presso il locale ospedale civile per una lieve ferita di striscio alla spalla sinistra. L'altro (Sissa Angelino) risulta ferito alla natica destra, e dalle sue stesse dichiarazioni verbalizzate e confermate si deve escludere che sia stato colpito dai reparti operanti. Egli, infatti, ha avvertito il colpo in un momento in cui era rivolto verso le camionette della polizia, mentre la posizione della ferita prova che lo sparo è partito dalla direzione precisamente opposta e quindi evidentemente diretto contro gli automezzi della polizia, che sopraggiungevano.

Tra i feriti delle forze di polizia sono stati ricoverati: un Commissario capo per ferita lacero-contusa guaribile in giorni 20, una guardia per frattura al costato guaribile in giorni 30, una guardia per ferite multiple lacero-contuse e abrasioni guaribili in giorni 15, una guardia ferita di taglio al capo guaribile in giorni 3. Di più due vice-brigadieri e otto guardie di pubblica sicurezza sono stati medicati (presso l'infermeria del locale nucleo guardie di pubblica sicurezza) per lesioni varie giudicate guaribili in meno di 10 giorni.

È da notare infine che i dimostranti non erano tutti inermi. Risulta, infatti, che da alcuni di essi furono sparati colpi di arma da fuoco; e ciò è confermato dalla circostanza che uno degli automezzi della Polizia, impiegati nell'occasione, presenta sul parabrezza un visibile foro prodotto da proiettile di arma da fuoco, ed analogo segno presenta altro automezzo sulla cappotta sovrastante la guida. Furono altresì usate come arma, contro gli agenti, delle aste di bandiera, due delle quali sequestrate, nonchè armi da taglio.

Concludendo, può affermarsi che non vi è stato alcun eccesso da parte della polizia al cui senso di misura si deve se gli incidenti non ebbero ben più gravi conseguenze.

Dagli atti tutti si rileva che le forze di polizia hanno agito negli stretti limiti imposti dalle circostanze, dimostrando alto senso di misura e di responsabilità, nonostante le provocazioni e le aggressioni di cui furono oggetto.

A tale comportamento si deve se gli incidenti non ebbero più gravi conseguenze. Ciò è stato riconosciuto dalla popolazione ed anche da taluni dirigenti delle organizzazioni di sinistra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menotti per dichiarare se è soddisfatto.

MENOTTI. Il primo rilievo che debbo fare riguarda il ritardo della risposta, malgrado la interrogazione avesse carattere di urgenza e malgrado le mie ripetute insistenze perchè fosse svolta. La risposta dell'onorevole Sottosegretario è, come al solito, interamente infondata e tendenziosa. Evidentemente, seguendo la consuetudine «marazziana», l'onorevole Sottosegretario continua a leggerci qui i rapporti che riceve dalle singole questure. Ma io voglio dire una cosa: interrogazioni come queste devono pure avere uno scopo, quello di determinare se è possibile o no, qui, nel nostro Parlamento, stabilire la verità.

Io affermo che ciò deve essere possibile ed invito il Governo ad accettare questa impostazione E allora io do la mia versione dei fatti, sulla base di una inchiesta fatta da me stesso in collaborazione con cittadini, dirigenti e organi responsabili della provincia di Mantova.

A Mantova il 22 si è avuta, come altrove, una dimostrazione di solidarietà con le vittime dell'eccidio di Lentella. La dimostrazione di solidarietà non si poteva in nessun modo evitare, poichè era sentita e spontanea, e di ciò si è resa conto la stessa autorità tutoria della Provincia. A Mantova e provincia si è avuto uno sciopero generale, che si svolse calmo, tranquillo, senza esagerazioni e senza atti inconsulti o di violenza. Nessuno poteva neanche pensare quel giorno, a Mantova, come altresì

in altre provincie, di impedire o di limitare questa dimostrazione di solidarietà. È stata ottima cosa, che i lavoratori mantovani e le loro organizzazioni sindacali abbiano dato ancora una volta la prova della propria capacità di disciplinare queste manifestazioni.

Come si è svolta la dimostrazione? Nessun comizio si è tenuto, dato che non v'era intenzione di tenerlo. Si è formato invece un corteo...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho parlato appunto del corteo.

MENOTTI. Ella ha parlato di comizianti. Dunque, si formò un corteo e di ciò la questura e la prefettura erano bene al corrente; le autorità non si opposero a tale corteo, il quale fu imponente, silenzioso, dimostrazione di dolore e di lutto, e che è stato giudicato dagli osservatori imparziali e sereni una vera prova di solidarietà umana e un atto di alto senso civico. È stata opera dei dirigenti sindacali che hanno contribuito a dare questo carattere al corteo.

Vorrei ora, onorevole Sottosegretario, citarle alcuni apprezzamenti del locale quotidiano, il quale non è di sinistra, ma è anzi tendenzialmente della sua parte. La « Gazzetta di Mantova », tra l'altro, scrive: « Circa il comportamento dei dirigenti sindacali, questi, dal balcone della Camera del lavoro, attraverso gli altoparlanti, avevano impartito le disposizioni del caso: mantenersi calmi e sfilare in ordine ed in silenzio. Tali disposizioni — continua il giornale — come ci è stato confermato da più parti, sono state osservate scrupolosamente ». E questa è una prima testimonianza.

L'itinerario del corteo è stato quello solito, per chi conosce Mantova: piazza Martini di Belfiore, via Chiasso, via della Conciliazione, corso Italia, piazza Cavallotti, per portarsi infine nel luogo di partenza, e là sciogliersi. Senonchè, a piazza Cavallotti (che è quasi vicina alla meta dove si sarebbe sciolto il corteo) si è avuta la prima carica. Ecco i particolari, onorevole Bubbio: il corteo era ordinato, ma all'ordine del suo svolgimento hanno collaborato non solo i dirigenti della Camera del lavoro, ma anche (ecco il lato singolare) dei funzionari di pubblica sicurezza i quali affiancando il corteo si associarono in questa funzione di tenere l'ordine.

Malgrado questo ad un certo momento, in piazza Cavallotti, prima che vi giungesse il grosso del corteo, contro i cittadini che attendevano per unirsi alla colonna, si è avuta la prima carica della polizia, eseguita da agenti della « Celere ». Ma perchè questa carica? Questo è il problema. Anche la stampa (non nostra) dice: « Se il corteo era tollerato, se non proprio autorizzato ufficialmente, se la manifestazione si era svolta fin lì ordinatamente e nel rispetto di quella specie di patto tacito indirettamente sorto tra sindacalisti e autorità, perchè è intervenuta la " Celere? " ». Ecco l'interrogativo, ecco come stanno i fatti.

Al sopraggiungere del grosso del corteo si sono verificate nuove violenze ed una nuova carica più violenta della precedente. I manifestanti non reagirono, ma il corteo si ricompose dopo questa seconda carica.

Altra significativa testimonianza del giornale già citato, onorevole Bubbio, è la seguente, a proposito dell'atteggiamento delle forze di pubblica sicurezza: « Il Commissario Andriani ed alcuni agenti della questura in borghese (che erano poi quelli che affiancavano il corteo) hanno fatto segno vistosamente alle vetture della " Celere " di ritornare indietro, di non attraversare la piazza. Perchè dunque — si domanda il giornale — è seguito il tafferuglio, la carica? ». Ecco il problema come si pone; altro che provocazione da parte dei dimostranti!

Sorge innanzi tutto a questo punto un legittimo sospetto che è il seguente: l'opera della pubblica sicurezza che affiancava il corteo è consistita nel doveroso intento di tener l'ordine, oppure, con la presenza del Commissario Andriani ed altri, è stato atto diretto a suscitare la fiducia dei dimostranti col tacito consenso, per poi cogliere la gente in trappola? Questo ripeto è il sospetto che legittimamente sorge. Evidentemente, con i funzionari di pubblica sicurezza accanto ai dirigenti sindacali e politici, nessuno sospettava l'intervento della « Celere ». Ed allora o gli stessi funzionari sono stati ingannati dai loro colleghi, oppure hanno avuto la triste funzione di trarre in inganno la folla.

Ed ecco alcuni esempi di violenza. I cittadini, dopo la seconda e terza carica, sono stati inseguiti, raggiunti per le scale e nelle soffit-

te delle abitazioni, sono stati insultati, e malmenati persino i portaferiti.

PRESIDENTE. Onorevole Menotti, sono già dieci minuti che lei parla, e pertanto la prego di giungere presto a conclusione.

TONELLO. Per forza, non le potete ascoltare: sono gesta del vostro Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Tonello, io ho richiamato l'onorevole Menotti al rispetto del Regolamento, come intendo richiamare tutti coloro che al Regolamento contravvengono.

MENOTTI. Onorevole Presidente, non può essere che io parli da dieci minuti.

PRESIDENTE. La prego onorevole Menotti di non mettere in dubbio quel che le ho detto.

MENOTTI. Signor Presidente, se lei mi toglie la parola, io smetto subito di parlare.

PRESIDENTE. Io non le tolgo la parola, la prego solo di concludere rapidamente, in osservanza al nostro Regolamento.

MENOTTI. Mi sbrigherò in poche parole.

Dicevo dunque, che sono stati travolti sotto le *jeeps* i vecchi e le donne, con tale violenza che in gran numero dovettero poi essere ricoverati all'ospedale. Infine la « Celere » ha aperto il fuoco, quando non esisteva più il corteo, mentre la gente rincasava, in piazza Martiri di Belfiore, sparando al dorso, cioè contro i cittadini inermi che, calmi e tranquilli, consideravano tutto finito. Vi sono stati feriti gravi, tra i quali il Sissa di cui lei, onorevole Sottosegretario, ha parlato, che è stato ferito alla natica con fuoruscita all'inguine. Di questi deplorevoli episodi vi sono testimoni che per me sono di fede indiscussa: la mia signora che era presente e si è trovata in mezzo alla raffica delle pallottole ed il mio ragazzo che è tornato con i lividi delle violenze subite. Ho poi altre testimonianze: qui vi è (*mostra uno stampato con fotografie*) la foto cronaca degli spari che sono avvenuti. È avvenuto anche il seguente fatto, onorevole Sottosegretario: nei giorni successivi alcuni cittadini fermati sono stati maltrattati e minacciati soltanto per avere deplorato l'accaduto, da tutti inatteso e che ha provocato l'indignazione della popolazione di Mantova.

Si è poi escogitata, quel che è peggio, ancora una macchinazione di questo genere: nel giorno successivo i dirigenti sindacali e politici sono stati convocati in Prefettura ed accusati di aver preparato un piano per dare l'assalto alla Prefettura, alle caserme e così via, e per dare consistenza a questa macchinazione cucinata chi sa da quale parte, tutte le sedi degli uffici pubblici sono state presidiate dalle forze di pubblica sicurezza. Io dico: o si è trattato di una provocazione oppure quei funzionari hanno perso il bene dell'intelletto.

In conclusione io insisto nella mia versione che è fedele alla verità, onorevole Sottosegretario; l'ho fatta sulla base di una inchiesta e di conversazioni da me avute con i dirigenti, con i feriti, compreso il Commissario di pubblica sicurezza Andriani che mi sono fatto un dovere di visitare all'ospedale assieme agli altri feriti di parte nostra, e col Prefetto il quale però si è schermito adducendo che il 22 marzo era assente. Bilancio della giornata una quindicina di feriti, di cui quattro o cinque gravi, un centinaio di contusi e tutta la città terrorizzata.

La responsabilità è tutta ed interamente delle autorità. È evidente che vi sono state reazioni da parte dei cittadini democratici che si sono visti trattati in quel modo. Io non faccio apologia, ma gli italiani — se lo tenga in mente, onorevole Sottosegretario — non possono essere trattati come dei negri sotto gli schiavisti, non possono tollerare metodi che ricordano i fascisti e le S.S. Ci sono limiti alla sopportazione, c'è una naturale legittima difesa quando si è oggetto di violenze senza alcun motivo, senza che nulla le abbia giustificate.

Perciò la responsabilità, ripeto, è vostra, è dei vostri, onorevoli del Governo. È la seconda volta che Mantova viene terrorizzata con questi metodi: la prima volta il 9 gennaio 1949, in cui io stesso fui vittima di violenze assieme al collega Barontini ed al deputato Nicoletto; questa volta la cosa è stata ancor più grave, si è fatto ricorso alle armi. A nome dei democratici mantovani elevo la più vibrata ed energica protesta nei confronti suoi, dei suoi rappresentanti, di tutto il Governo. Come rappresentante del popolo mantovano esprimo la mia insoddisfazione per la risposta datami e dico che bisogna finirla con questi metodi e chiedo riparazione per tanto danno e tanta

offesa arrecata ai cittadini mantovani. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Simforiani prega che sia rinviata l'interrogazione che segue da lui rivolta al Ministro dell'interno (n. 942).

L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei senatori Merlin Umberto, Lorenzi, Ceschi e Ferrabino, ai Ministri dell'interno e della difesa: « premesso che il Sottosegretario Marazza, rispondendo il 26 aprile 1949 in Senato ad una interrogazione del senatore Merlin, ha dichiarato che " il Ministero della difesa, dietro le richieste fatte da quello dell'interno, ha messo a disposizione l'area della caserma San Marco nella quale si dovrebbe costruire un nuovo edificio ", ed ha aggiunto: " ciò però richiedendo molto tempo, assicuro l'interrogante che il Ministero dell'interno sta cercando tutti i mezzi per sistemare altrove i reparti della ' Celere ' e lasciare così libera la sede del ' Configliachi ',,; si chiede come sia avvenuto che sull'area della caserma San Marco stiano sorgendo costruzioni dell'I.N.C.I.S. per abitazioni private e, in ogni caso, per quale motivo il Ministero dell'interno non abbia mantenuto la promessa di collocare altrove i reparti della " Celere ", costringendo il " Configliachi " ad iniziare un quinto anno scolastico nelle pietosissime condizioni che sono ben note; ancora per conoscere i motivi per i quali si continua a sostenere che nessun locale militare può essere concesso nemmeno provvisoriamente alla " Celere " perchè tutte le caserme occorrono alla difesa, mentre prima della guerra, quando nessun trattato di pace imponeva limitazioni di sorta, bastavano a Padova quattro caserme ed adesso, con le limitazioni che tutti conoscono, le caserme sono divenute sei, perchè due caserme ampie e moderne sono state costruite durante la guerra nelle vicinanze della città » (907).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche a nome del Ministero della difesa.

Dichiaro che sarebbe stato di interesse sommo da parte del Ministero dell'interno accedere alle legitimte richieste degli onorevoli interroganti; ed aggiungo che mi risulta dagli atti, che ho esaminato, che il Ministero ha effettivamente fatto il possibile per venir incontro all'aspirazione della città di Padova. Peraltro non si è proceduto ancora allo sgombero del reparto « Celere » dai locali dell'Istituto « Configliachi » di Padova, in quanto non è ancora stato possibile costruire la nuova caserma per il reparto « Celere » stesso.

Si riteneva di poter usare una certa area, che gli onorevoli interroganti conoscono, ma non fu possibile utilizzarla in quanto non del tutto rispondente alle esigenze. Si sono svolte nuove ricerche e recentemente è stata trovata un'altra area, posta nell'immediata periferia della città e rispondente assai meglio della prima, ma non è ancora stato possibile addivenire all'esecuzione dei lavori — per quanto i progetti siano già stati allestiti ed approvati — in quanto si attende l'approvazione di un disegno di legge — già discusso dalla 1ª Commissione della Camera e, se non erro, già portato al Senato — con cui si concede un miliardo al Governo per costruzione di nuove caserme. Una volta approvato questo progetto, senz'altro sarà possibile costruire il nuovo fabbricato, liberando l'Istituto « Configliachi » dell'attuale occupazione. Vogliano gli onorevoli interroganti prender atto della buona volontà del nostro Ministero.

Per quanto riguarda il Ministero della difesa debbo invece purtroppo dire che esso afferma che gli è impossibile avere a disposizione un altro locale e che avrebbe anzi bisogno di ulteriori ambienti. Si tratta di esigenze militari che hanno un carattere e un'importanza del tutto speciale e di fronte alle quali bisogna un po' chinarsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin Umberto per dichiarare se è soddisfatto.

MERLIN UMBERTO. Io sono molto dispiacente di dichiararmi completamente insoddisfatto; le buone intenzioni del Sottosegretario Bubbio non le metto in dubbio, ma di buone intenzioni è lastricato l'inferno. È la quarta volta che parlo su questo argomento al Senato e non riesco a far risolvere un problema grave e di cui ho segnalato già l'importanza. Come è possibile, per dare alloggio alla « Cele-

re », turbare da cinque anni la vita di un istituto glorioso il quale deve ospitare dei disgraziati deficienti che hanno bisogno della maggiore assistenza? Ci sono, ho detto anche l'altra volta, delle ragioni che impediscono la promiscuità di queste povere creature, non è possibile tenere i giovani insieme alle giovani, non occorre che mi soffermi per dimostrare che occorrono dei locali diversi. E mi pare impossibile che per tenere un reparto della « Celere » a Padova non ci sia un altro locale; i suoi uffici, onorevole Bubbio, l'hanno ingannato ancora.

RUINI. È il Ministero della difesa che non cede i suoi locali!

MERLIN UMBERTO. Me la prendo anche con la Difesa, perchè molte volte anche i militari eccedono. Come è possibile che non ci siano dei locali? Prima della guerra c'erano a Padova quattro caserme, e bastavano, adesso ce ne sono sei e non bastano, mentre il nostro esercito è di tanto diminuito?

Perchè in quelle caserme non si può trovare un po' di posto per la « Celere » sempre in via provvisoria fino a che sia pronta la nuova Caserma?

Mi dichiaro perciò insoddisfatto, e prego lo onorevole Bubbio di voler adoperare tutta la sua autorità affinchè questo problema venga risolto con soddisfazione della città di Padova che vede in questa mancanza anche una offesa fatta a se stessa, perchè il « Configliachi » è un istituto padovano tanto apprezzato. Lo esorto, onorevole Bubbio, a fare in modo che io non debba parlare una quinta volta su questo argomento.

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno due interrogazioni di argomento affine che saranno svolte contemporaneamente. La prima è dei senatori Carboni e Lamberti al Ministro dell'interno « per conoscere quali provvedimenti sono stati presi e quali intende prendere per impedire che in Sardegna continui l'occupazione delle terre » (1166); la seconda dei senatori Lussu, Cavallera e Spano ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « sui numerosissimi arresti e procedimenti giudiziari a danno dei contadini che, spinti dalla disoccupazione e dalla fame, hanno in Sardegna reclamato la coltivazione delle terre, presso che tutte demaniali, finora abbandonate al pascolo. E per conoscere se essi considerino tale procedura conforme ai principi della Costituzione fondata sul lavoro » (1146).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a queste due interrogazioni.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche per il Ministero di grazia e giustizia.

Gli organi di polizia si sono limitati, come era loro preciso dovere, ad attuare le necessarie misure intese a prevenire l'occupazione di terre prevalentemente appartenenti a proprietà privata (e non al Demanio, come viceversa è asserito da parte di qualche interrogante) ovvero ad estromettere gli occupanti nei casi di avvenuta occupazione, procedendo alla denuncia dei responsabili all'autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 633 del Codice penale. L'operato della polizia è stato sanzionato dalla Magistratura che ha riconosciuto la colpevolezza degli arrestati condannandoli a pene varie, ma sempre di lieve entità. Gli arresti di dirigenti sono stati eseguiti per flagranza di reato, ovvero a seguito di ordini di cattura dell'autorità giudiziaria.

Il procedimento penale contro coloro che arbitrariamente invadono terreni altrui, sia pubblici che privati, al fine di occuparli e di trarne profitto, non costituisce pertanto violazione alcuna di qualsiasi principio della Costituzione, importando tale fatto il reato previsto espressamente dall'articolo 633 sopra citato. Comunque, si debbono qui deplorare gli incidenti avvenuti e rinnovare l'augurio che solo nei modi di legge possano in avvenire i veri contadini ottenere l'accoglimento delle loro aspirazioni alla coltivazione delle terre incolte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carboni per dichiarare se è soddisfatto.

CARBONI. Volevo far presente che la mia interrogazione è stata presentata dopo quella dell'onorevole Lussu, e non vorrei quindi che egli pensasse che io desideri parlare prima di lui. Nel caso preferisse rispondere prima di me, sarei lieto di cedergli la parola.

Il Sottosegretario di Stato ha già precisato quali sono gli elementi che hanno dato in Sardegna origine a questa occupazione di terre. Mantenendomi nel limite dei dieci minuti, voglio fare presenti alcuni dati che sono interes-

santi, perchè il Senato si renda conto di come si sono svolte le cose. L'occupazione si è anzitutto eseguita in periodo già inoltrato dell'anno agrario, che, da noi, comincia a settembre, su terreni in via di trasformazione fondiaria, o già intensamente coltivati. Io infatti, per il Collegio senatoriale al quale appartengo, ho saputo che sono state occupate terre notoriamente tra le migliori della nostra Sardegna e tra le meglio coltivate. È stata inoltre occupata la tenuta « La Zeppara » della quale certamente l'onorevole Lussu ci parlerà. A me interessa però far conoscere al Senato che la Confederazione provinciale dei lavoratori della terra, con sua lettera del 23 marzo 1950, numero 2915, a firma dell'onorevole dottor Alfredo Torrente, riconosce che in questa tenuta sono già in corso lavori di bonifica e si compiace di sapere che i lavori stradali appaltati avranno inizio il primo aprile. Riconosce che questa terra è già, per 400 ettari, in possesso di mezzadri e, per 65 ettari, di cooperative, che ha un carico di bestiame notevole, circa 700 ovini e 120 bovini, e che si vanno preparando altri lavori per occupare nuova mano d'opera. Per cui viene spontaneamente da domandarsi come mai le mire si siano puntate proprio su una azienda agricola che, fin dal 1942, ha iniziato le trasformazioni fondiarie e che è condotta, strano caso in Sardegna, proprio da un tecnico agricolo? Come anche è strano l'altro fatto, che l'occupazione sia stata compiuta non soltanto da contadini, come si dice, ma da proprietari, piccoli e grandi. Io non voglio ricordare alcun nome, perchè questi individui non meritano di essere menzionati qui, di fronte al Senato. Però è certo che a queste occupazioni hanno partecipato proprietari che hanno una fedina penale assai sporca, e che hanno ricche e vaste terre. (*Interruzione dell'onorevole Lussu*). Io potrei citare anche un nome, onorevole Lussu: lei sa che io so chi è!

D'altra parte la spontaneità della manifestazione, come viene universalmente sostenuto, ha avuto uno strano strascico perchè il 23 marzo al Consiglio regionale sardo arrivarono 19 telegrammi di protesta contro l'azione del Governo, però, strano a dirsi dieci di essi recavano lo stesso errore, perchè, anzichè parlare di « imponibile di mano d'opera », parlavano di « impossibile mano d'opera ». Quindi è da domandarsi se queste manifestazioni siano manifestazioni davvero spontanee o, invece, se la organizzazione che le ha preparate non abbia mandato in giro anche i moduli dei telegrammi, ahimè errati. Ora, questo fenomeno, in una terra, come è la nostra, pacifica e tranquilla, non ha potuto che suscitare un vivo malumore; le forze di polizia sono intervenute e hanno represso la manifestazione. I contadini stessi hanno riconosciuto che era inutile occupare terre già coltivate, ed era inutile occupare terre che erano o dovranno essere bonificate, e quindi si sono ritirati. Però è certo che il fatto è stato grave, e deprecabile. Noi, che stiamo vicini ai contadini e che desideriamo il loro benessere, vogliamo sperare che la riforma agraria da un lato e, dall'altro, la comprensione della necessità di non portare nel campo politico questioni economiche, facciano sì che la nostra Sardegna possa essere una terra, non dico di contadini ricchi, ma almeno di contadini benestanti.

PRESIDENTE. Onorevole Carboni, ha dimenticato di dichiarare se in definitiva si ritiene soddisfatto.

CARBONI. Dopo quanto ho detto, non credo che vi sia bisogno di una dichiarazione esplicita, dato che quanto ella mi chiede mi sembra si possa desumere chiaramente dalle mie parole. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lussu, per dichiarare se è soddisfatto.

LUSSU. Mi riprometto di trattare la questione ampiamente, durante la discussione sul prossimo bilancio del Ministero dell'interno. Ora mi limiterò a qualche dichiarazione. Il mio collega ed amico, onorevole Carboni, è intervenuto per parte governativa: intervento pleonastico, perchè sarebbe stato sufficiente, come abbiamo sentito, l'intervento del rappresentante del Governo. Per quel che riguarda quanto il Governo ci ha detto, non solo non mi posso dichiarare soddisfatto, ma devo dire che quelle dichiarazioni mi inaspriscono.

Trent'anni fa, rappresentante di un vasto movimento di combattenti in Sardegna, cioè di contadini poveri, ho avuto l'onore di capeggiare l'occupazione delle terre, alto onore, che costituisce una delle pagine più degne della mia azione democratica, durante tutta la mia vita. I combattenti contadini ai quali il rappresentante del Governo italiano in Campido-

glio aveva solennemente promesso la terra, a guerra finita (la guerra fu allora finita da vincitori) le terre non ebbero. Oggi, dopo una guerra perduta, le terre sono ancora negate: allora col pretesto che le terre non si chiedono ad un paese vincitore; oggi col pretesto contrario.

Ma devo dire, e desidererei che qui fosse il Presidente del Consiglio, che allora nessuno osò infierire in una forma così spietata come oggi si è fatto in Sardegna. Infatti io, massimo responsabile, non fui oggetto di nessuna persecuzione giudiziaria; pochi arresti furono operati, ma gli arrestati furono rilasciati all'istante. Oggi invece i contadini arrestati sono stati più di 400 fra cui massimi dirigenti, degni di tutto il rispetto di ogni partito, come Branca, rappresentante regionale del Partito socialista italiano, che è ancora dentro — ha 23 anni — e sarà giudicato tra breve; Demanay, consigliere regionale del Partito comunista, uomo degnissimo, che è ancora dentro e sarà giudicato presto; Torrente, segretario della Federterra provinciale, condannato a otto mesi di reclusione, e gli è stata anche negata la condizionale come se fosse un furfante qualsiasi, anzi peggio, perchè ad un ladro di pecore si concedono le attenuanti e si accorda la condizionale!

Caro collega Carboni, il mondo è cambiato: il Governo oggi è infinitamente più conservatore e, aggiungo, reazionario di quello che non fosse il Governo dopo l'altra guerra. Io sono perfettamente d'accordo nell'ammettere che tragedie non ve ne sono state: non si è sparato, il ferro caldo non si è adoperato. Si è adoperato solo il ferro freddo: manette e carcere: niente altro.

Io mi permetto di levare solenne protesta a nome di questi contadini poveri che ogni volta che il Paese è in guerra sono buttati innanzi alla morte ed esaltati come puri eroi della Patria, e quando invece si occupano di affari loro, di pertinenza delle loro case, sono trattati come delinquenti volgari e comuni.

Onorevole rappresentante del Governo, io non adopero espressioni letterarie e retoriche, ma voi dovreste stare in piedi di fronte a questi uomini che sono la sola forza morale del nostro Paese, senza pane, sì, ma senza corruzione, con nell'animo un alto ideale di vita umana e di civiltà; e parlano a tutti solennemente, a noi e a voi. E voi rispondete con cariche di polizia, manette e carcere.

Che cosa mi racconta, onorevole Carboni, sulle terre di prevalente proprietà privata? È inesatto! Le maggiori occupazioni delle terre sono avvenute nelle proprietà dell'Ente sardo di colonizzazione. 14 mila ettari senza coltura, 14 mila ettari gestiti da un Commissario che ha avuto il biasimo di tutto il Consiglio regionale, compatto: votato all'unanimità, compresi i consiglieri regionali governativi; un indegno che è stato tenuto là oltre tre anni, e non ha fatto nulla, mentre i contadini morivano di fame e i 14 mila ettari erano senza coltura! E, attorno a Bono, quattromila ettari del Demanio regionale sardo, non di proprietà privata.

Ha parlato della Zeppara, ma la Zeppara è una piccola proprietà di fronte al resto; non arriva a mille ettari. Lei ha parlato di quattrocento ettari. Sono mille ettari di terreno in gran parte incolti o non sufficientemente coltivati.

Che significato avevano queste occupazioni della terra? I contadini non occupavano certo le terre per mangiarsele o per impadronirsene comunque. Volevano porre il problema del lavoro e del diritto che essi hanno al lavoro su terre che non sono coltivate, e dove pascolano malinconicamente soltanto qualche centinaio di pecore con i loro sonagli, gioiosi solo agli artisti e ai poeti ma non alla vita dei contadini affamati. Volevano dunque porre il problema del diritto a che la terra sia coltivata. In Sardegna esistono circa quarantamila contadini disoccupati permanenti, mentre il paese è quasi deserto perchè l'Isola, con la stessa dimensione della Sicilia, conta soltanto un milione e duecentomila abitanti.

Onorevole Carboni, io rispetto personalmente ogni grosso proprietario di terra in Sardegna, ma i dati raccolti da tecnici di nostra parte, e pubblicati da un uomo come Alivia, che è un conservatore, dicono che ci sono ottocentomila ettari di terra incolta; ottocentomila ettari! I grossi proprietari di terre in Sardegna farebbero bene, se sentissero un minimo di pudore sociale, a non parlare mai quando viene sollevato, col diritto con cui noi lo solleviamo, il problema della terra che è

problema d'interesse generale. E questi grossi proprietari sono gli stessi che quando i soldati sardi si fanno ammazzare, applaudono commossi di tanto eroismo. Che bellezza poetica! (*Commenti*).

Noi abbiamo posto il problema della terra non già per occupare le terre, ma per affermare che il problema della terra esiste. C'è nello Statuto speciale per la Sardegna l'articolo 13 il quale proclama che lo Stato, d'accordo con la Regione, deve presentare un piano organico di trasformazione della Sardegna, un piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna. È per questo che noi abbiamo provocato l'agitazione delle terre. E non ci si racconti la solita sciocchezza ridicola: i contadini si muovono per ordine di Mosca. Nel 1919, io che rivendico l'alto onore di avere capeggiato l'invasione delle terre, non ho ricevuto ordini dai comunisti, che neppure esistevano. Oggi è la stessa cosa, è la fame che spinge i nostri contadini poveri, tutta la nostra plebe rurale a muoversi, è la fame e, aggiungo, il diritto che essi hanno alla vita mentre le terre sono incolte!

Riproporrò il problema nella discussione del bilancio del Ministero dell'interno. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno due interrogazioni di contenuto affine. La prima è del senatore Conti al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dei lavori pubblici: « premesso che i lavori per l'acquedotto consorziale del basso Larinese per i comuni di Larino, Porto Cannone, San Martino in Pensilis, Ururi e Termoli iniziati per la legge 3 aprile 1940, n. 392, la quale con l'articolo 11 pose a carico dello Stato la spesa allora calcolata come bastante di sette milioni, furono interrotti per la partecipazione alla guerra nazista della cessata monarchia, si chiede al Presidente del Consiglio ed al Ministro dei lavori pubblici di sapere come e quando intenda far fronte all'obbligo che lo Stato assunse con la citata legge » (888).

La seconda è del senatore Magliano al Ministro dei lavori pubblci, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per completare la costruzione dell'acquedotto del Basso Larinese — diramazione dell'Acquedotto pugliese per i comuni di Larino-Termoli, Campomarino, Portocannone, San Martino in Pensilis, Ururi in provincia di Campobasso — già deliberata con legge 3 aprile 1940, n. 392 a totale carico dello Stato.

Tale opera, di somma urgenza e di vitale importanza per le popolazioni di quella zona le quali ne attendono il compimento da oltre trenta anni, ed hanno versato notevoli somme per contributo delle amministrazioni locali, fu iniziata ed in parte eseguita e poi rimasta sospesa per le vicende belliche.

Si fa presente che le amministrazioni comunali non sono in grado di versare altri contributi, e comunque è obbligo dello Stato di rispettare una legge la cui esecuzione non è soltanto un dovere di solidarietà sociale verso popolazioni che hanno diritto ad un minimo di vita igienica e civile, ma è anche un preciso obbligo per il Governo » (1191).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a queste interrogazioni.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Prima di informare gli onorevoli interroganti dei provvedimenti in corso e previsti per l'avvenire, ritengo che sia utile fare un po' di storia del problema che è oggetto di queste interrogazioni, soprattutto allo scopo di chiarire, nel modo migliore possibile, l'impostazione esatta della questione. Intanto debbo osservare che non è esatto che l'acquedotto fosse stato iniziato nel 1940, o per lo meno che per la prima volta si sia parlato di questo acquedotto in occasione della legge 3 aprile 1940, n. 392. In effetti invece si parlò di questo acquedotto ancora prima di quell'epoca e precisamente nel 1932, giacchè, con la legge 6 giugno 1932, n. 580, fu, all'articolo 6, stabilito un contributo dello Stato per la costruzione di un primo lotto, per lo meno, di questo acquedotto, nella misura di tre milioni e mezzo, corrispondenti presso a poco alla metà della spesa prevista in quel momento, ponendo naturalmente a carico del consorzio dei comuni interessati l'altra metà. Con questo primo stanziamento, anzi con questo primo contributo, per essere più precisi, fu eseguito a cura dei comuni questo primo lotto che condusse l'acqua diramata dall'acquedotto pugliese precisamente dal serbatoio Bersanese, fino all'abitato di Termoli...

CONTI. Quindi, lavori interrotti.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Successivamente, nel 1940, si ebbe la legge del 13 aprile 1940, n. 392 (cui fanno riferimento le interrogazioni), la quale non poneva a carico dello Stato la costruzione dell'acquedotto, bensì stabiliva la erogazione di un contributo, che presumibilmente doveva bastare per il completamento, a favore dei comuni interessati, nella misura di sette milioni; anzi si parlava, per essere più esatti, nell'articolo 11 di questa legge 3 aprile 1940, di rimborso, a favore del consorzio, di questa spesa di sette milioni, che il consorzio avrebbe sostenuto per il completamento dell'acquedotto. Questo contributo era incluso nella legge insieme ad una serie di altri contributi più o meno modesti, più o meno rilevanti per esecuzione di opere in varie località del territorio nazionale, e la stessa intitolazione della legge: « Autorizzazione della spesa di lire 139.500.000 per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie ed urgenti in alcune provincie del Regno » fa intendere abbastanza chiaramente, a mio avviso, che si trattava di una delle solite erogazioni di contributi attraverso le quali lo Stato, in certi determinati momenti, di fronte a certe determinate contingenze, interveniva a beneficio degli enti locali. Qualcosa di analogo a quello che recentemente, in questo dopoguerra, si è fatto, per esempio, con gli stanziamenti per opere a sollievo della disoccupazione. In altri termini lo Stato non ha mai assunto, giuridicamente, l'impegno di attribuire a se stesso la costruzione di questo acquedotto, come invece è stato fatto con le leggi speciali, per esempio, per la Lucania. In ogni modo lo stanziamento di sette milioni non copriva nemmeno la spesa totale, in quanto che il progetto, fatto successivamente alla legge, prevedeva già una spesa di 10.800.000 lire. Poi cominciò la guerra, le cose naturalmente rimasero sospese e intervenne successivamente la legge 28 settembre 1942, n. 1140, la quale praticamente annullò tutti quegli stanziamenti di fondi per opere straordinarie che ancora non fossero stati utilizzati.

Questa è la situazione direi dal punto di vista storico. Praticamente che cosa si è fatto invece? Recentemente il Consorzio dei comuni ha chiesto, e questo dovrebbe essere a mio avviso un po' la conferma dell'interpretazione che io ho cercato di dare ai precedenti legislativi, l'applicazione di una legge recentissima, la legge del 3 agosto 1949, n. 589, al fine della concessione di un contributo per i lavori di completamento dell'acquedotto del Basso Larinese. Il Ministero dei lavori pubblici ha concesso un contributo sull'importo di un primo lotto di lavori per lire 150.000.000. Il progetto relativo è allo studio presso l'Ente Acquedotto pugliese che è incaricato dell'esecuzione e si ritiene che fra breve tempo possa essere pronto e possa essere quindi posto in attuazione. Per l'ulteriore completamento dell'opera si fa affidamento, naturalmente, sugli stanziamenti straordinari che saranno disposti con la preannunciata Cassa del Mezzogiorno che prevede appunto nel relativo disegno di legge la costruzione di grandi acquedotti. E debbo aggiungere, perchè questa esposizione sia la più completa possibile, che nel frattempo si sta studiando una variante all'ormai troppo antico progetto, nel senso che sembra agli uffici tecnici che si debba dividere questo acquedotto del basso Larinese in due acquedotti, agganciandolo da una parte, così come era previsto, all'Acquedotto pugliese, anche per il fatto che l'Aquedotto pugliese non sarebbe in grado di fornire tutta l'acqua necessaria per tutto questo consorzio, e agganciando l'altra parte al ramo dell'Acquedotto campano che alimenterà i comuni posti alla destra del fiume Biferno. Gli studi per questa modifica sono in corso e saranno indubbiamente pronti quando sarà possibile decidere e disporre dei mezzi necessari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliano per dichiarare se è soddisfatto.

MAGLIANO. Onorevoli colleghi, la questione prospettata dall'interrogazione da me presentata e alla quale l'onorevole Conti ha voluto, con una prova di solidarietà di cui gli sono particolarmente grato, aggiungere anche la sua, investe non solo problemi di carattere sociale e igienico a favore delle aree depresse, ma anche quello della disoccupazione che è veramente sentito in quella zona e soprattutto — me lo permetta l'onorevole Sottosegretario — un problema di moralità dello Stato verso i suoi cittadini, perchè non è esatta l'interpretazione che egli — forse non profondamente esperto

in materie giuridiche, per quanto illustre tecnico — ha voluto dare alle disposizioni di legge che regolano questo acquedotto. Ebbene, gli onorevoli colleghi sappiano che questo acquedotto fu disposto con una legge ancora precedente a quella del 1932 ricordata dall'onorevole Sottosegretario, una legge che porta la data del 10 aprile 1917 e la firma di un uomo che deve essere ricordato qui in Senato perchè fu una delle figure più alte della democrazia italiana, Ettore Sacchi. In quella legge fu detto che quei comuni del Molise i quali confinavano con le Puglie potevano essere riforniti con una diramazione speciale dell'Acquedotto pugliese, a due condizioni: cioè che fossero prima forniti tutti i comuni della provincia di Foggia e che vi fosse sufficiente quantità di acqua. Naturalmente si dovette attendere che l'Aquedotto pugliese fosse completato, il che avvenne nel 1931 e poi fu emanata la legge del 1932 della quale ha fatto cenno il rappresentante del Governo. Si costituì il Consorzio dei comuni ed è qui che comincia per me la questione, non solo di diritto, ma di moralità. Tutti i comuni consorziati hanno contratto, con notevole sacrificio, dei mutui con la Cassa depositi e prestiti per una somma che ammontava, a quell'epoca, badi il Senato, a tre milioni e 280 mila lire. Il Governo stanziò il suo contributo in pari somma e furono iniziati i lavori. Che cosa è avvenuto? Che furono fatti questi lavori soltanto per uno dei tronchi dell'acquedotto, cioè per la cittadina di Termoli. Gli altri comuni, pur avendo versato il loro contributo, e pur continuando a pagare alla Cassa depositi e prestiti gli interessi, non hanno visto niente fino ad oggi. Hanno anzi avuto dolorose ed amare delusioni, perchè, per esempio, il comune di San Martino in Pensilis, del quale l'onorevole Boeri, dando anch'egli prova di comprensione e di solidarietà, si è occupato in un articolo del « Corriere della sera » di Milano, vede a due chilometri di distanza l'acquedotto ma non può dissetarsi. Per quella popolazione è il supplizio di Tantalo e allora è veramente doloroso, onorevole Sottosegretario, dover dire questo: il Governo del passato regime sentì il dovere di rispondere a questo obbligo contratto con quelle popolazioni e stabilì, con la legge del 1940, n. 392, una spesa di sette milioni, che non è un contributo, poichè è detto nell'articolo 11 che questa somma viene stanziata per il totale completamento dell'acquedotto del Basso Larinese, il che significa che questo completamento era posto proprio a totale carico dello Stato. Ciò è evidente anche perchè, come l'onorevole Camangi bene ha detto, la spesa era di dieci milioni ma vi erano i tre milioni e 560 mila lire che i comuni avevano ottenuto contraendo mutui presso la Cassa depositi e prestiti, la quale somma doveva essere utilizzata a questo scopo; ma lo Stato che cosa ha fatto? Esso ha intascato i quattrini dei comuni e non ha fatto niente. Questa è una questione di moralità dello Stato verso i cittadini.

Oggi, quale è la situazione? È vero che i comuni consorziati, di fronte alle insistenze del Ministero dei lavori pubblici, che non ha mai voluto venire incontro ad essi, nè riconoscere queste necessità, hanno detto: contentiamoci della legge presentata dall'onorevole Tupini (e debbo rendere grazie al collega Tupini, il quale ha stanziato questo contributo di 150 milioni) ma i disgraziati cittadini, condannati alla sete, pur avendo versato tre milioni e 560 mila lire nel 1932; che oggi, come voi comprendete, valgono assai di più del completamento di tutta l'opera, anche di questi 150 milioni finora stanziati nulla ancora hanno visto. Il progetto ancora va in giro tra l'Ente dell'Acquedotto pugliese a Bari e il Provveditorato per le opere pubbliche a Napoli, e le istanze di quei cittadini assetati e disoccupati sono insistenti, tanto da raggiungere anche il cuore di colleghi che non sono della mia regione.

Si dice: per il completamento facciamo affidamento sulla legge dei mille miliardi per il Mezzogiorno. Già questo lo ebbe a dichiarare in occasione del bilancio dei lavori pubblici l'onorevole Aldisio, e noi prendemmo atto di questa sua dichiarazione, che vorremmo però divenisse un fatto concreto e preciso, non un semplice affidamento.

Debbo però richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario su una sua affermazione che mi ha molto preoccupato, cioè che con questo affidamento che egli ci ha dato si completerebbe soltanto una parte dell'acquedotto, e non la parte dei comuni, lei ha detto, posti sull'altra sponda del Biferno. Mi rincresce di doverle dire che ella non ha tenuto presente

che questi Comuni sono tutti sul lato destro del Biferno: non ve n'è nessuno sull'altra sponda. Quei comuni sarebbero, secondo quanto ella ha detto, alimentati niente meno che dall'Acquedotto campano della città di Napoli. Questo è un assurdo non solo legale, ma anche tecnico, perchè far arrivare l'Acquedotto campano fino all'Adriatico mi sembra una cosa assolutamente assurda e impossibile. Ciò significa dire a quei cittadini: aspettate, quando vi sarà qualche altra possibilità, potrete avere l'acquedotto. Noi invece chiediamo che siano stanziate tutte le somme necessarie, anche perchè mi risulta che l'Acquedotto pugliese, con la concessione delle sorgenti del Calore ha la possibilità (ho qui proprio a questo proposito una lettera dell'onorevole Caiati) di aumentare il contributo delle acque. Quindi il Consorzio dei comuni dell'Acquedotto pugliese potrebbe, con questa maggiore assegnazione, provvedere alla completa costruzione dell'acquedotto. Prendo atto della buona volontà del Governo, ma non posso dichiararmi soddisfatto: lo farò solo quando e se saranno effettivamente stanziate delle somme.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Solo due parole. Credo che il problema debba risolversi indipendentemente dal provvedimento che ha preso il Ministro Tupini di concedere contributi ai sensi della legge del 3 agosto, perchè ne verrebbe fuori una confusione indiavolata, anzi, una serie di complicazioni per le quali i comuni non capirebbero più niente di quello che devono fare.

Ora lo Stato ha assunto l'obbligo della costruzione di questo acquedotto: non siamo sulla linea giuridica affermata dalle leggi che sono state invocate dal Sottosegretario e dal collega Magliano. In conclusione non facciamo discussioni capziose; non facciamo contraddittori fra deputati e senatori che reclamano la costruzione di questo acquedotto, e il Governo che si impunta. Non c'è da impuntarsi: qui bisogna concludere, siamo ad una situazione tra le più gravi del nostro Paese. Io che non sono deputato nè senatore di laggiù, mi sono preoccupato del problema perchè è di una gravità eccezionale: abbiamo paesi nei quali i cittadini sono falciati sistematicamente, costantemente dalle malattie infettive.

In un solo paese, di cui si è parlato tanto sulla stampa, la tubercolosi colpisce il 75 per cento degli abitanti, i tracomatosi sono numerosissimi, le altre malattie infettive anche sono gravissime. Bisogna dunque arrivare ad una conclusione buona: escludiamo quindi le polemiche fra noi e il Governo. Il Governo ci venga incontro: si metta in regola con le leggi e soprattutto provveda perchè l'esecuzione dell'opera sia un fatto e si escludano gli studi per nuovi provvedimenti (*approvazioni*) perchè sappiamo che cosa significhino questi studi: significano non concludere mai nulla. Prendiamo quindi gli studi già fatti e concretiamoli meglio, non cerchiamo di divagare, perchè se facciamo così, noi daremo delle delusioni alle popolazioni e soprattutto non provvederemo alla soluzione di questi che sono i problemi fondamentali della vita italiana.

Non voglio mettermi però sulla strada delle divagazioni, per non avere le severe reprimende del nostro Presidente. Ho detto quello che dovevo dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dei lavori pubblici (n. 1156) è rinviata su richiesta del presentatore.

Lo stesso senatore Spezzano ha poi chiesto che la sua interrogazione n. 1157, rivolta al Ministro dei lavori pubblici, sia trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Segue un'interrogazione del senatore Caso. al Ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni che ritardano le riparazioni del grande edificio adibito a Convitto nazionale. con annessa scuola media e liceo classico, in Sessa Aurunca, e se non ritenga intervenire sollecitamente con una speciale assegnazione di fondi, da prelevarsi dal capitolo dei danni di guerra, non solo per mantenere un impegno assunto dallo Stato verso gli enti danneggiati dalla guerra, ma anche e sovrattutto per evitare, stanti i soffitti scoverchiati e la penetrazione di acqua piovana nell'interno del fabbricato, ulteriori sempre più onerose riparazioni a causa del danno crescente.

Nel caso prospettato non vale invocare l'applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589, giacchè trattasi di danni per eventi bellici, e più particolarmente a causa di cannoneggia-

mento del fabbricato, durante l'esodo dei tedeschi da Formia, da Anzio e da Cassino oltre Roma » (1053).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La questione sollevata dall'onorevole interrogante non riguarda i danni di guerra relativi al Convitto nazionale di Sessa Aurunca.

Il Ministero della pubblica istruzione, tempo fa, segnalò al Ministero dei lavori pubblici il problema, ed ulteriori per quanto superflui accertamenti confermarono che per quanto riguardava i danni bellici il Genio civile aveva già provveduto con la spesa di undici milioni, ed aveva in corso di redazione un'ulteriore perizia di completamento per altri cinque milioni, con i quali si completava, come dicevo, il debito dello Stato per il ripristino delle opere danneggiate dalla guerra. Questo importo di cinque milioni potrà probabilmente essere finanziato con le economie del corrente esercizio e protranno quindi i relativi lavori avere corso rapidamente.

Però, la questione alla quale principalmente fa riferimento l'onorevole interrogante riguarda il lato nord del fabbricato, il quale non ha avuto danni di guerra ed è quello invece che trovasi in condizioni più preoccupanti dovute a vetustà, oppure al fatto di una sopraelevazione eseguita e che forse tecnicamente non era possibile.

Comunque questa è materia di stretta competenza del comune interessato, il quale solo ha l'obbligo di provvedervi.

Aggiungo che il comune interessato, trattandosi di edificio scolastico, potrà per queste riparazioni che, come ripeto, sono di sua strettissima competenza, usufruire del beneficio dei contributi previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, contributi con i quali però si risolve completamente l'intervento possibile del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

CASO. La ringrazio, onorevole Sottosegretario, della risposta data alla mia interrovazione; mi dichiaro soddisfatto. Debbo osservare però che è vero quello che io ho affermato nell'interrogazione, cioè che si tratta di danni di guerra, tanto è vero che c'è l'altra perizia dei cinque milioni.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma non riguarda la parte pericolante.

CASO. Io non ho nessuna possibilità tecnica per poter controbattere quello che gli organi tecnici hanno detto circa i danni. Debbo dire però che sono stato sul posto due o tre volte, ho avuto informazioni ed ho esaminato io stesso la parte cadente di questo edificio. E siccome sul posto si sono verificati durante la guerra dei cannoneggiamenti che hanno colpito l'edificio adibito a Convitto nazionale ho supposto che anche quella parte cadente, rimasta disastrata attualmente lo fosse per causa di guerra.

Così stando le cose, io prego l'onorevole Sottosegretario di prendere nota e di fare approvare la richiesta del Comune in applicazione della legge 3 agosto 1949, quando chiederà il completamento dell'edificio adibito a Convitto nazionale.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Mancini, al Ministro dei lavori pubblici, « per sapere come intenda intervenire nel comune di Frascineto, dove una popolazione intera, priva di acquedotto, fognature, edificio scolastico, invano chiesti e promessi sotto la pressione della disoccupazione, si è riversata in piazza in una legittima protesta, cui ha risposto la consueta violenza della forza pubblica » (1098).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io debbo anche per questo caso ripetere che le tre opere, cui fa esplicito riferimento l'interrogazione, sono di competenza comunale: acquedotto, fognature, edificio scolastico. Debbo dire che qualche cosa si è fatto con i fondi speciali a sollievo della disoccupazione nel 1946, col ripristino di alcune fontane e per l'importo di circa un milione per la costruzione dell'acquedotto. Il comune ha chiesto l'unico possibile intervento del Ministero dei lavori pubblici e cioè quello, già

più volte indicato, della legge n. 589. La richiesta è stata accolta, per lo meno per un primo lotto di dieci milioni, e dovrà quindi aver corso il lavoro, naturalmente a cura del comune.

Nessuna domanda invece il comune ha presentato per le fognature e per l'edificio scolastico. Posso assicurare l'onorevole Mancini che nella eventualità che il comune di Frascineto presenti queste domande, esse saranno esaminate con la maggiore attenzione e con la migliore benevolenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini per dichiarare se è soddisfatto.

MANCINI. Onorevole Sottosegretario e mio ottimo amico, non posso dichiararmi soddisfatto per tre ordini di ragioni: per quel che è avvenuto a Frascineto, per quello che ella ha detto e per quello che avverrà.

A Frascineto ci fu una dimostrazione, che preoccupò fortemente il prefetto di Cosenza. Qualche deputato di sinistra si recò immediatamente in quel comune e trovò che i cittadini si erano ammassati nella piazza capitanati dal sindaco, un repubblicano e dal parroco del paese, il più eccitato e il più furibondo di tutti (*commenti*), il quale stilò un telegramma all'onorevole De Gasperi, del quale fu pregato di modificare i termini... (*Ilarità*). Minacciavano dimissioni del Consiglio comunale ed altro. Furono calmati dal deputato onorevole Mancini perchè venne promesso il più vivo interessamento. Nominarono allora una commissione, che si recò a Cosenza, in Prefettura. Il Prefetto naturalmente intervenne e distese gli animi con le solite promesse. La Commissione con questo viatico partì alla volta di Roma. Qui giunta cambiò strada. Si rivolse ad un parlamentare demo-cristiano, che l'accompagnò al Ministero dei lavori pubblici, dove ebbero ad ascoltare ciò che io ho, or ora, ascoltato dall'onorevole Camangi e che mi lascia completamente insoddisfatto.

Al contrario quei cittadini si dichiararono soddisfatti... e contenti tornarono a Frascineto. E la letizia fu tale che pensarono bene di aumentarne la popolazione del paese nominando cittadino onorario il deputato accompagnatore presso quel Ministero donde erano usciti con un fardello di delusioni. Carissimo amico, onorevole Camangi, dovrei usare parole assai roventi per quello che è avvenuto e per la ingenuità di quei dirigenti, ma non ho l'abitudine di sparlare degli assenti. Amaramente... dolorosamente penso, che una delle ragioni per cui questo nostro Mezzogiorno e quei nostri disgraziati paeselli si trovano in uno stato così deteriore è data da noi. Il caso di Frascineto non può ritrovare un esempio in altra regione d'Italia. È unico. Non riesco a spiegarmi dopo avere ascoltato la sua risposta, onorevole Sottosegretario, come e perchè restarono soddisfatti i cittadini di Cerzeto. Un pugno di mosche abbellito di promesse e di strette di mano fa tornare all'ovile certi ribelli... calabresi. Nel mio intervento dell'anno scorso sul bilancio della Pubblica istruzione descrissi le scuole di laggiù: stambugi senza luce, senza necessità igieniche. Niente fognatura. Niente acquedotti. Nè meno istanze... secondo la legge Tupini. Io non so nulla di quella fontana, di cui ella ha parlato. Comunque insufficiente alle necessità del paese. Le sue promesse resteranno sempre tali. Ed i contadini di Frascineto torneranno ad agitarsi. E se faranno sul serio interverrà... Scelba. È la nostra tragica storia. I dieci milioni... li avete concessi sulla carta, comunque non servono a nulla. Come prima, peggio di prima. Un grido di dolore e di protesta viene a voi da laggiù. Non vi lasci indifferenti. Frascineto non è un caso isolato. Quasi tutti i paeselli cosentini si chiamano Frascineto. Una inciviltà vergognosa per un'Italia civile, democratica, repubblicana.

Signori del Governo, parlo non alla vostra ragione, nè interpello la vostra politica, parlo esclusivamente al vostro cuore: badate che la pazienza ha un limite; badate che c'è un fuoco, che cova sotto la cenere. Non vorrei far la Cassandra. Vi prego di volgere un po' lo sguardo verso il Sud, perchè se accadrà qualche cosa di grave, i responsabili non debbono trovarsi fra i cittadini, che insorgono; ma nel Governo, che provoca, che turba, che inganna e offende con la sua inerzia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Lamberti, al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per conoscere il suo pensiero circa l'abuso, che viene lamentato da varie parti, per cui gli aderenti

ai cine-clubs possono di fatto derogare alla legge per la vigilanza governativa sulle pellicole cinematografiche, proiettando film esclusi in tutto o in parte dalla Commissione competente » (1147).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere a questa interrogazione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È chiaro che le disposizioni di legge si applicano alle manifestazioni spettacolari pubbliche; ora, è però altrettanto vero che vi sono alcune organizzazioni di carattere privato istituite per finalità culturali che, appunto per questa loro specifica prerogativa, non hanno nessun fine di lucro, ma hanno un fine positivo di informazione, di formazione di cultura cinematografica e sono di per sè autorizzate a non sottostare agli obblighi imposti per i pubblici spettacoli. Negli ultimi tempi c'è stato un certo cedimento da questo carattere di piccoli cenacoli culturali, e si va verso forme di veri e propri spettacoli pubblici con una non osservanza delle leggi che nel fatto non è giustificata. Qualche mese fa è stata richiamata su ciò l'attenzione degli organi di vigilanza, e proprio in questi giorni si sta elaborando una circolare, per richiamare queste organizzazioni ai precisi limiti che danno loro il carattere di private organizzazioni, in modo che veramente sia ristabilita l'osservanza delle leggi in tutte le provincie d'Italia in questo campo.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Lamberti per dichiarare se è soddisfatto.

LAMBERTI. Sono lieto che la segnalazione a me pervenuta, e sulla quale io ho ritenuto opportuno richiamare l'attenzione del Governo sia stata da questo apprezzata e che siano state impartite disposizioni per eliminare gli abusi lamentati. Esse mi sembrano tanto più urgenti in quanto che mi consterebbe, per esempio, che a Bergamo, qualche tempo fa, è stato proiettato, a cura del locale Cine-Club, *Le diable au corp*, nell'edizione integrale che era stata esclusa dalla Commissione di vigilanza governativa. Mi consta inoltre che in due cinema di Milano, è stato proiettato, e credo addirittura al pubblico, il film *Manon*, parimenti escluso. È chiaro che il Governo deve intervenire, e interverrà (in questo senso sono soddisfatto) per reprimere l'abuso di queste pubbliche proiezioni. Ma penso che sarebbe opportuno qualche intervento anche nell'ambiente, che a prima vista si presenta come privato e chiuso, dei « Cine-Clubs », e questo per più ragioni: in primo luogo perchè i « Cine-Clubs » sono composti, per la massima parte, di giovanotti e di ragazze, ai quali non dovrebb'essere facilmente consentito di derogare a una legge che è fatta per tutti, e che potrebbe forse essere particolarmente indicata per loro. In secondo luogo perchè coloro che fanno parte dei « Cine-Clubs » possono invitare a questi spettacoli anche degli estranei, per cui effettivamente le proiezioni hanno un carattere semi-pubblico e non sono ristrette ai soli aderenti. In un primo momento mi era stato assicurato che i « Cine-Clubs » possono proiettare i films esclusi soltanto con una speciale autorizzazione ottenuta di volta in volta dalla Direzione generale dello spettacolo. Ora sento che non è così, e mi domando: come essi si procurano films che in Italia non sono ammessi? Prendo atto comunque delle assicurazioni che il Governo dà circa una maggiore vigilanza in questo settore.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge: « Aumento dei diritti da riscuotere dall'ufficiale dello Stato civile per il rilascio degli estratti e dei certificati » (1003).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interpellanza del senatore Canaletti Gaudenti al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per conoscere se non ritenga opportuno di intervenire perchè siano finalmente osservate le norme sancite dalle vigenti disposizioni in materia di coordinamento delle rilevazioni statistiche, e ciò allo scopo di evitare dispersioni, inutili e talvolta dannosi duplicati, totali o par-

ziali, effettuate da Amministrazioni statali ed altri Enti pubblici senza il preventivo parere tecnico dell'Istituto centrale di statistica con criteri metodologici difformi e spesso difettosi, da cui conseguano risultati di dubbia attendibilità e di incerto significato» (158).

Ha facoltà di parlare il senatore Canaletti Gaudenti.

CANALETTI GAUDENTI. Onorevoli colleghi, in un mio recente intervento, in sede di discussione del bilancio del Lavoro, rilevai la poca attendibilità delle cosiddette statistiche della disoccupazione, le quali non sono altro che le statistiche degli iscritti agli Uffici di Collocamento, e la necessità di integrarle e di correggerle, attraverso il sistema dell'indagine campionaria, già largamente applicato negli Stati Uniti e nella Unione Sovietica e da poco esperimentato, limitatamente al comune di Catania, dal nostro Istituto Centrale di Statistica.

Osservai in quell'occasione che questo stato di cose è in gran parte conseguenza della mancanza di collegamento, in materia statistica, fra il Ministero del lavoro e l'Istituto Centrale di Statistica, ed aggiunsi che purtroppo tale mancanza di collegamento esiste anche nei confronti di altre Amministrazioni statali.

Questa è appunto la ragione della mia interpellanza al Presidente del Consiglio dei Ministri: «per conoscere se non ritenga opportuno di intervenire perchè siano finalmente osservate le norme sancite dalle vigenti disposizioni in materia di coordinamento delle rilevazioni statistiche, e ciò allo scopo di evitare dispersioni inutili, e talvolta dannosi duplicati, totali o parziali, effettuate da Amministrazioni statali ed altri Enti pubblici senza il preventivo parere tecnico dell'Istituto Centrale di Statistica, con criteri metodologici difformi e spesso difettosi, da cui conseguano risultati di dubbia attendibilità e di incerto significato».

Nonostante dunque che esista nel nostro Paese un attrezzato e qualificato organo della Statistica ufficiale italiana, l'Istituto Centrale di Statistica, e nonostante che tassative disposizioni attribuiscano a questo organo il compito di coordinare le rilevazioni statistiche che vengono compiute da Amministrazioni statali e da altri Enti pubblici, si continua da parte di talune almeno di dette Amministrazioni ed Enti ad eseguire rilevazioni per proprio conto, senza il preventivo parere tecnico dell'Istituto Centrale di Statistica e talvolta perfino sullo stesso fenomeno.

Ciò è tanto più grave in quanto la necessità di coordinamento in materia di rilevazioni statistiche fu riconosciuta fin dal 1926 con la legge 9 luglio, n. 1162, concernente l'ordinamento del servizio statistico nazionale, legge perfezionata col regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, convertito nella legge 21 dicembre 1929, n. 2238.

Con tale legge in sostanza venivano sancite due cose:

1) che nessuna Amministrazione statale o Ente pubblico o parastatale potesse fare una rilevazione di carattere statistico (intendendosi con ciò preparazione di progetti di lavori statistici, istituzione di nuove rilevazioni, variazione, sospensione o sostituzione di quelle esistenti) senza il preventivo parere tecnico dell'Istituto Centrale di Statistica, il quale avrebbe dovuto esaminare i modelli da adottare, approvare i princìpi di elaborazione e di spoglio e dare il proprio *nulla osta* alle pubblicazioni contenenti i risultati delle indagini, pubblicazioni e dati da trasmettere eventualmente anche ad Amministrazioni straniere e ad Enti internazionali;

2) che tutti i servizi statistici esistenti presso le varie Amministrazioni centrali dello Stato dovessero gradualmente passare alle dirette dipendenze dell'Istituto Centrale di Statistica e che fino a quando tale passaggio non avesse avuto luogo, fosse istituito nei Bilanci dei singoli Ministeri apposito capitolo per le somme destinate all'esecuzione e pubblicazione di statistiche concernenti i servizi da essi dipendenti e che tali somme dovessero essere impiegate in conformità del programma preventivamente sottoposto all'Istituto Centrale di Statistica.

Le disposizioni sancite con il citato decreto-legge del 1929 furono successivamente ribadite con le circolari n. 5 del 4 gennaio 1939 e n. 915 del 2 dicembre 1931 (ambedue della Presidenza del Consiglio dei Ministri), nella seconda delle quali circolari si precisava che «tutti gli Enti parastatali e gli organi corporativi dovessero inviare all'Istituto Centrale di Statistica entro il 31 dicembre di ogni anno i particolareggiati

programmi dei lavori statistici che intendessero compiere »; e si aggiungeva che « le direttive dell'Istituto dovevano essere scrupolosamente osservate nello svolgimento dei lavori » e inoltre che « le pubblicazioni statistiche dovranno essere inviate in bozza di stampa all'Istituto per il definitivo benestare ».

Seguì la circolare n. 7 del 21 gennaio 1932, con la quale si prescriveva che « le Amministrazioni statali, gli Enti parastatali e gli organismi corporativi che desiderassero, a mezzo stampa, portare a conoscenza del pubblico i risultati dei lavori statistici da essi compiuti o annunciare pubblicazioni trattanti materia statistica, dovessero concordare con l'Istituto Centrale di Statistica il testo del comunicato da trasmettere ai giornali ».

Ultima circolare dell'anteguerra fu quella dell'11 marzo 1938, con la quale si richiamavano gli enti interessati alla più scrupolosa osservanza delle disposizioni precedenti, in seguito a numerosi rilievi segnalati dall'Istituto centrale di Statistica.

Che cosa avvenne di tali disposizioni?

Quale fu il risultato raggiunto?

Per ciò che riguarda le disposizioni relative al trasferimento presso l'Istituto dei servizi statistici delle varie Amministrazioni, diciamo subito che ha avuto nel fatto solo una applicazione parziale.

Dall'epoca di emanazione della citata legge del 1926 ad oggi sono state infatti trasferite all'Istituto soltanto le seguenti statistiche precedentemente curate da altre Amministrazioni:

a) le statistiche agrarie e forestali, con decreto 2 giugno 1927, n. 1035;

b) le statistiche migratorie, con decreto 2 giugno 1933, n. 697;

c) le statistiche del commercio con l'estero e della navigazione con decreto 11 luglio 1935, n. 1525;

d) le statistiche giudiziarie con decreto 24 marzo 1938, n. 402.

Alla vigilia della guerra erano in corso le trattative per il trasferimento all'Istituto delle statistiche della pubblica istruzione, trasferimento per il quale era stato già concordato il relativo provvedimento legislativo, che però non ebbe corso a causa dei sopravvenuti eventi bellici.

Per analoghe ragioni non fu potuto attuare il trasferimento all'Istituto delle statistiche riguardanti la produzione industriale del lavoro, a quel tempo tenute dal Ministero delle corporazioni.

E ciò fu tanto più grave in quanto, a causa dell'inadeguato funzionamento, dal punto di vista statistico degli organi centrali e periferici dell'ex Ministero delle corporazioni non fu possibile nell'anteguerra ottenere un sistema di statistiche industriali e del lavoro rispondenti alle necessità già a quel tempo vivamente sentite dagli studiosi e dagli esponenti dell'economia nazionale.

Mi riferisco ai pochi e frammentari dati rilevati sulla produzione industriale che venivano comunicati con enorme ritardo e senza alcuna garanzia circa la loro attendibilità.

Mi riferisco alle statistiche della occupazione operaia in alcuni rami della industria e di quelle sulla disoccupazione basate sugli iscritti agli Uffici di collocamento obbligatori, divenute queste ultime così manifestamente idonee che fin dal 1935 l'Istituto Centrale di Statistica si vide costretto a sospenderne la pubblicazione nel proprio Bollettino mensile e a richiedere al predetto Ministero una radicale revisione dei criteri di rilevazione.

Mi riferisco infine alle statistiche sui salari, sia contrattuali che di fatto, che non si possedevano, analogamente ad altri importanti settori della produzione e del lavoro.

Fu in conseguenza di queste deficienze di dati statistici che si determinò il sorgere di iniziative di particolari rilevazioni da parte di Enti interessati a conoscere l'andamento economico dei rispettivi settori. E durante la guerra queste iniziative si moltiplicarono anche in relazione al sorgere dei nuovi Enti e organi della pubblica amministrazione incaricati di particolari e contingenti funzioni in materia di approvvigionamenti e distribuzione di generi di consumo e di materie prime. Citiamo, fra i tanti, l'Alto Commissario per la Alimentazione e l'U.N.S.E.A.

Fu così che valendosi di disposizioni generiche contenute nei rispettivi decreti istitutivi, tali nuovi Enti ed organi della pubblica amministrazione, ed altri ancora, si diedero a fabbricare statistiche, giustificandole come necessità interna del funzionamento e sottraendosi

in tal modo alla disciplina dell'Istituto Centrale di Statistica.

E questa tendenza continuò più accentuata nel dopoguerra.

E a ben poco valse l'opera dello stesso Istituto Centrale di Statistica diretta a contrastare con rinnovato vigore questa caotica situazione, sia iniziando direttamente le più importanti rilevazioni, di cui si lamentava la mancanza, sia cercando di condurre, con più solide basi tecniche, altre rilevazioni ancora affidate alle antiche Amministrazioni statali e ad Enti pubblici preesistenti alla guerra.

E ciò soprattutto a causa della mancata messa in liquidazione dei numerosi Enti creati durante la guerra, i quali, venute a mancare le originarie ragioni della loro istituzione, credettero di trovare nell'esplicazione di una improvvisata attività direi quasi, pseudo-statistica, una sufficiente ragione alla loro conservazione. Alludo soprattutto all'U. N. S. E. A. il cui numerosissimo personale è stato largamente adibito in questi ultimi anni a lavori statistici costituenti per la maggior parte, inutili duplicati di quelli compiuti da decenni dall'Istituto Centrale di Statistica, attraverso gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e quelli dipartimentali delle foreste che funzionano, per legge quali organi tecnici periferici.

Occorre dire peraltro che l'Istituto Centrale di Statistica ha più volte cercato di utilizzare gli uffici periferici di tale organizzazione come organi ausiliari dei predetti Ispettorati e si ha motivo di ritenere che, in sede di riordinamento dei servizi statistici, siano meglio assicurate le condizioni per una proficua organizzazione, da parte dell'Istituto, dei predetti organi, nel complesso, per ovvi motivi, desiderosi di corrispondere alle direttive dell'Istituto.

Come a ben poco valse a frenare la tendenza lamentata ad eseguire, da parte dei predetti Enti, statistiche per proprio conto, la circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 1 agosto 1945, a firma del Sottosegretario di Stato onorevole Arpesani, con la quale, dopo di avere sottolineato « un'accentuata e diffusa tendenza da parte delle Amministrazioni statali e di altri Enti pubblici a disporre rilevazioni e indagini statistiche, senza tenere spesso conto di quanto in materia risultava già fatto da altre Amministrazioni, con conseguenti duplicati totali o parziali indagini relative allo stesso oggetto e risultati discordanti o di incerto significato » si disponeva « che *tutte le Amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, gli Enti pubblici e di diritto pubblico soggetti a tutela, vigilanza o controllo da parte dello Stato o al cui mantenimento lo Stato concorre con contributi di carattere continuativo, che intendono effettuare rilevazioni e indagini aventi in tutto o in parte carattere statistico, o i cui risultati possono essere statisticamente utilizzati, devono richiedere la preventiva autorizzazione dell'Istituto Centrale di Statistica. Analoga preventiva approvazione deve essere chiesta nel caso nel cui le Amministrazioni ed Enti di cui sopra intendono modificare o sospendere rilevazioni periodiche o continuative precedentemente autorizzate* ».

Inoltre, con la detta circolare l'Istituto Centrale di Statistica veniva autorizzato ad eseguire ispezioni, a mezzo del proprio personale, sul funzionamento dei servizi statistici delle Amministrazioni ed Enti anzidetti e dei rispettivi organi locali.

Come si vede, non si trattava di una centralizzazione da parte dell'Istituto Centrale di Statistica, le cui facoltà e attribuzioni non venivano certo aumentate, ma si trattava piuttosto di un coordinamento basato sulla passata esperienza e volto a porre i rapporti con le altre Amministrazioni sul piano di una fattiva collaborazione da svolgersi nel modo più accetto alle amministrazioni stesse.

In relazione alla citata circolare del 16 agosto 1945 devesi purtroppo riconoscere uno scarso senso di disciplina e di osservanza, in materia di coordinamento delle rilevazioni statistiche, da parte di qualche Amministrazione statale o, meglio, di singole branche di talune Amministrazioni statali.

E tale scarso senso di disciplina devesi attribuire indubbiamente al desiderio o, meglio, alla pretesa dei cosiddetti Uffici studi di talune Amministrazioni ed Enti pubblici di emulare l'Istituto Centrale di Statistica nelle esecuzioni di complesse e talora delicate elaborazioni quantitative che richiedono speciale competenza e profonda conoscenza della metodologia statistica.

E non si deve disconoscere che le inadempienze da parte di Amministrazioni e di Enti,

in ordine alla disciplina e al coordinamento delle rilevazioni statistiche, sono state anche causa di inutili spese a carico del bilancio dello Stato. E ciò diciamo, per quanto non sia facile determinare, tra le pieghe dei bilanci delle pubbliche Amministrazioni l'entità di tali ingiustificati oneri, che, nell'interesse generale, debbono essere rigorosamente eliminati, non essendo concepibile che, disponendo su di un organo tecnico modernamente attrezzato e fornito di personale altamente specializzato come l'Istituto Centrale di Statistica, possono tollerarsi situazioni tali da compromettere il prestigio di cui meritatamente gode, anche all'estero, la statistica ufficiale italiana.

A dimostrare il moltiplicarsi nel nostro Paese delle rilevazioni statistiche basterebbe ricordare i numerosi tentativi di calcoli di numeri indici del costo della vita, dei prezzi all'ingrosso, della produzione industriale e, in ultimo, della bilancia dei pagamenti, con risultati veramente difformi da quelli pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica e che sono stati causa di disorientamento del pubblico non in grado di vagliare il diverso procedimento tecnico e scientifico delle varie elaborazioni.

Non sarà a questo riguardo inutile, onorevoli colleghi, che io ricordi una iniziativa della Ragioneria Generale dello Stato, avanzata con lettera 9 novembre 1945, n. 137280, con cui venivano richiesti a vari Ministeri e ad Enti pubblici dati sui danni di guerra sofferti dall'Italia nel periodo dal 10 giugno 1940 all'8 maggio 1945, lettera a cui erano allegati tre prospetti sui quali detti Ministeri ed Enti avrebbero dovuto riportare i dati in questione.

Tale indagine fortunatamente fu sospesa, a causa del tempestivo intervento dell'Istituto Centrale di Statistica che si affrettò a far presente che l'indagine stessa era stata impostata con criteri metodologici così manifestamente erronei da non lasciare alcun dubbio sulla pratica utilità dei dati che da essa sarebbero potuti eventualmente ricavarsi; senza peraltro tenere alcun conto degli accordi presi in una precedente riunione che ebbe luogo presso il Ministero della Ricostruzione e nella quale erano state appunto predisposte appropriate indagini dirette a fornire attendibili informazioni sui danni di guerra in alcuni principali settori dell'economia nazionale.

Nè sarà parimenti inutile che io ricordi una rilevazione promossa, parimenti nel 1945, dal Ministero dei Lavori Pubblici sui danni subiti dalle abitazioni per cause di guerra, a mezzo dei propri uffici periferici del Genio civile, dati peraltro che, comunicati all'Istituto Centrale di Statistica e utilizzati per la compilazione della nota relazione sullo stato attuale delle condizioni delle abitazioni in Italia, non sono stati deliberatamente trasmessi nè agli uffici dell'U.N.R.R.A. in Italia, nè al Consiglio Nazionale delle Ricerche, nè ad altri Enti, per la poca attendibilità dei risultati, ottenuti senza la collaborazione tecnica del massimo organo della statistica ufficiale italiana.

Basti dire che in alcuni Comuni, fortunatamente pochissimi, il numero dei vani distrutti o danneggiati è risultato superiore a quello degli stessi vani esistenti!

Desidero ancora ricordare il censimento annonario, ai fini del tesseramento differenziato del pane, promosso nel marzo 1947 dall'Alto Commissariato dell'Alimentazione, censimento che fu predisposto senza consultare menomamente l'Istituto Centrale di Statistica.

Sorse allora una vivace polemica fra l'onorevole Cerreti, allora Alto commissario, chi vi parla, allora Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica e il senatore Sereni, allora Ministro, il quale, non conoscendo come stavano le cose, ebbe a deplorare in seno al Consiglio dei Ministri la condotta dell'Istituto Centrale di Statistica, il quale, è bene precisare, non aveva espresso e non poteva esprimere alcun giudizio circa l'opportunità o meno del tesseramento differenziato, compito questo devoluto agli organi politici, ma si era limitato ad esprimere il suo parere sui criteri, tutt'altro che tecnici, adottati dall'Alto Commissariato dell'Alimentazione per l'esecuzione di detto censimento.

Si trattava nientemeno di fare l'accertamento del reddito personale dei cittadini, cosa questa delicata e difficile, facendo riempire dagli stessi interessati quei famosi moduli che certo ricorderete e da cui sarebbe dipesa la iscrizione ad una categoria anzichè ad un'altra ai fini del tesseramento differenziato.

Il Presidente del Consiglio, al quale mi ero rivolto per informarlo della polemica sorta con l'onorevole Cerreti, sorrise alle mie osser-

vazioni di carattere tecnico ed esclamò: «tu non pensi che noi non siamo degli statistici ma degli uomini politici».

E così il censimento si fece, con il risultato che tutti conoscono: un inutile sperpero di denaro pubblico.

Si dirà che il censimento annonario non fu eseguito per la semplice ragione che i comunisti cessarono di far parte del Governo. Io sono invece convinto che, anche nel caso che i comunisti, per la situazione politica, avessero continuato a partecipare al Governo, i risultati di detto censimento non si sarebbero potuti utilizzare.

Se invece l'Alto commissario si fosse attenuto alle disposizioni rivolgendosi all'Istituto Centrale di Statistica, per avere il suo parere tecnico in merito alle modalità da seguire, si sarebbero certamente evitate inutili spese e forse si sarebbe raggiunto un qualche risultato.

Nè va dimenticata una inaspettata deliberazione del Consiglio dei Ministri del 6 dicembre 1947, approvata con dichiarazione d'urgenza, su proposta dell'allora Ministro delle finanze prof. Del Vecchio, con cui veniva concesso un contributo straordinario di 16 milioni all'Istituto Doxa, con sede in Milano, per inchieste statistiche e le indagini dell'opinione pubblica, al fine di espletare indagini intese a rilevare l'entità e la distribuzione del reddito nazionale dell'anno 1947. Ci basti solo rilevare:

1) che tale concessione venne condizionata all'obbligo, da parte della Doxa, di compiere l'indagine stessa in stretto collegamento con l'Istituto Centrale di Statistica, al quale avrebbe dovuto essere sottoposto il piano tecnico dell'indagine e all'impegno di non pubblicare i risultati se non previo esame o parere favorevole dell'Istituto stesso, al quale avrebbe dovuto, a tal fine, essere passato il materiale raccolto;

2) che in definitiva la Doxa si è comportata con l'Istituto Centrale di Statistica come se la concessione di fondi non fosse stata subordinata ad impegni di sorta ed ha eseguito l'indagine, limitandosi solo a trasmettere, a richiesta dell'Istituto, alcuni questionari già in corso di pubblicazione, per averne il parere.

Ma dove la necessità e l'urgenza di un coordinamento delle rilevazioni statistiche si manifesta nella maniera ancora più evidente è nel campo dell'attività industriale.

In questo settore non è dato di stabilire con precisione quanti e quali Enti effettuino rilevazioni statistiche.

Secondo ciò che mi risulta tali rilevazioni vengono effettuate:

1) dal Ministero del lavoro, attraverso i circoli dell'Ispettorato del Lavoro;

2) dal Ministero dell'industria e commercio, attraverso i distretti minerari;

3) dal Ministero dei lavori pubblici, attraverso gli uffici del Genio civile;

4) dal Ministero delle finanze, attraverso le intendenze di finanza;

5) dall'Istituto per la Ricostruzione industriale, per le aziende da esse controllate;

6) da varie sezioni delle sottocommissioni per l'industria.

CORBELLINI. Dai Trasporti per il traffico.

CANALETTI GADENTI. L'amico Corbellini mi ricorda il Ministero dei trasporti per il traffico.

Non vi sembra, onorevoli colleghi, che questo stato di cose non può e non deve continuare?

Ora soltanto alcuni degli elencati Enti hanno preso o hanno in corso degli accordi, di carattere tecnico, con l'Istituto Centrale di Statistica, mentre altri hanno ripreso o iniziato statistiche senza alcuna preventiva intesa ed autorizzazione.

Io prevedo che l'onorevole Sottosegretario alla Presidenza riconoscerà la fondatezza delle mie osservazioni e mi risponderà, assicurandomi che i lamentati inconvenienti potranno essere eliminati solo col riordinamento dei servizi statistici che verrà sottoposto all'approvazione parlamentare.

In questa ipotesi io gli rivolgo la più viva raccomandazione che tale progetto venga al più presto presentato all'approvazione del Parlamento, associandomi così anche alla richiesta formulata dal collega onorevole Sacco nella sua Relazione al bilancio del Ministero dell'Interno.

Consideri l'onorevole Sottosegretario che tale progetto, trasmesso dall'Istituto Centrale di Statistica all'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio dei Ministri fin dal 5 gennaio 1947, fu elaborato durante il 1946, da una commissione composta da rappresentanti di pubbliche amministrazioni, da giuristi e da docenti universitari, tra cui ricordiamo i nomi dei professori Niceforo, Papi, Amoroso, D'Addario, Vinci, Maroi, Livi, Galvani, nonchè da un nostro illustre collega e maestro, il senatore Gaetano Pietra, il quale però, a dire il vero, non ha partecipato troppo assiduamente ai lavori di elaborazione.

Consideri l'onorevole Sottosegretario che l'articolo 3 del decreto-legge luogotenenziale 16 maggio 1945, n. 287, sulla « Costituzione provvisoria degli organi per il funzionamento dell'Istituto Centrale di Statistica » disponeva che « entro sei mesi dalla cessazione dello stato di guerra sarà provveduto alla riorganizzazione dell'Istituto Centrale di Statistica » e che lo stato di guerra è legalmente cessato col 15 aprile 1946.

Non sono dunque passati sei mesi ma ben quattro anni!

Ma senza attendere la riforma dell'Istituto Centrale di Statistica io ritengo assolutamente necessario che la Presidenza del Consiglio richiami le Amministrazioni statali e gli altri Enti pubblici alla disciplina e all'osservanza delle norme relative al coordinamento delle statistiche, tanto più che per tenere conto dei legittimi interessi delle Amministrazioni stesse, la disposizione sancita nell'ordinamento vigente, secondo la quale « tutti i servizi di statistica che attualmente si compiono presso le varie amministrazioni centrali dovrebbero passare alle dipendenze dirette dell'Istituto Centrale di Statistica » è stata sostituita con l'attribuzione concessa a tutte le Amministrazioni centrali della facoltà di compiere esse, previo il consenso e il parere tecnico dell'Istituto, rilevazioni statistiche di interesse generale.

Si tratta in sostanza di assicurare una disciplina ed un effettivo coordinamento delle rilevazioni statistiche di interesse generale, eliminando tra l'altro, come abbiamo detto, i doppioni nei casi assai frequenti in cui le indagini relative ad una stessa materia vengono eseguite da più Amministrazioni. Senza aggiungere che le medesime potranno trarre grande vantaggio appoggiandosi all'Istituto Centrale di Statistica che segue metodi e sistemi già favorevolmente collaudati e che pertanto deve essere il centro di coordinamento e, direi quasi, il consulente tecnico delle rilevazioni da compiersi da tutte le Amministrazioni statali ed Enti pubblici.

Quante volte l'onorevole Paratore ha deplorato con me questa molteplicità di accertamenti che non solo è inutile ma è dannosa e costituisce per giunta uno sperpero di spesa!

Nella seduta del 2 giugno del corrente anno un nostro illustre collega, il senatore Ruini, presentò un ordine del giorno al Senato con cui si invitava, fra l'altro, il Governo ad eseguire sollecitamente i censimenti demografico, industriale e agrario e a potenziare l'Istituto Centrale di Statistica. E nell'ottobre 1948 lo stesso onorevole Ruini presentava una proposta diretta e far pubblicare ogni anno una Relazione economica del nostro Paese, la quale, insieme ai bilanci finanziari, possa permettere al Parlamento ed al pubblico di avere un complesso di elementi per un giudizio unitario e completo.

Ora noi abbiamo esaminato attentamente il primo Bilancio economico nazionale presentatoci dal Ministro del tesoro, ma francamente non ci sembra che quel Bilancio sia sintetico e rappresentativo, così come era nei propositi del senatore Ruini.

Ciò indubbiamente è dipeso anche dalla mancanza di coordinamento dei servizi statistici, senza il quale è evidente che non si possa avere una visione unitaria dell'economia nazionale.

Chiedo scusa agli onorevoli colleghi se mi sono dilungato nello svolgimento di questa interpellanza. Ma la statistica, me lo consentano taluni colleghi che amano troppo spesso scherzare con questa scienza dei numeri, la statistica, dico, è cosa veramente seria.

Napoleone la chiamava il bilancio dei popoli e Lenin affermava che essa è un necessario strumento di Governo. E tanto più, aggiungiamo noi, lo sarà in avvenire, dato il progressivo aumento dei compiti e delle attribuzioni dello Stato, che ci condurrà inevitabilmente a quel sistema economico, che molti paventano, ma che a noi non desta alcuna preoc-

cupazione, se contenuto, beninteso, in termini tecnici e razionali: la pianificazione.

Purchè, beninteso, onorevoli colleghi, sia veramente statistica e non delle espressioni numeriche puramente congetturali. *(Vivi applausi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere a questa interpellanza.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Il senatore Canaletti ha potuto dare agevolmente, dopo aver posto le sue osservazioni a sostegno dell'interpellanza, il succo di quella che sarebbe stata la risposta, e questo non meraviglia perchè fino a pochi mesi fa il senatore Canaletti è stato per questa materia il massimo consulente del Governo, ed ancora oggi è autorevole membro del Consiglio superiore di statistica. Dico questo perchè è difficile non rilevare che è assolutamente giusto tutto ciò che ha rilevato il senatore Canaletti. Ma in un certo senso mi conforta il pensiero che questo mancato coordinamento e questa resistenza tenacissima per arrivare all'applicazione, almeno parziale, di quella che era la legge del 1926, sulla richiesta di parere per il coordinamento del metodo di rilevazione, non costituiscono un difetto proprio di questi anni, dato che quegli ostacoli non si era riusciti a superarli nemmeno dal 1926 al 1943.

È per questa ragione, che molti, anche in buona fede, hanno cercato di far valere due ordini di idee, dopo il 1944, dopo la Liberazione. Il primo era quello di cercare di accreditare l'opinione di uno stato di crisi dell'Istituto, che in parte esisteva, e che è veramente merito particolare del senatore Canaletti e dei suoi collaboratori di avere fatto felicemente superare all'Istituto di statistica. In quel momento, nell'immediata post-liberazione certo non era facile richiamare in vita questo Istituto e farlo operare in un ambiente sereno; è questo infatti uno dei primi requisiti per la funzionalità dell'Istituto. Ma vi è di più; molti, basandosi sul solo criterio di quello che fa comodo, dissero che questo Istituto rappresentava un tipico metodo di amministrazione del periodo fascista e rappresentava una chiave per portare a conoscenza della pubblica opinione soltanto quei dati che si voleva che fossero conosciuti.

Queste ragioni, che da un punto di vista scientifico sono assolutamente inconsistenti, fecero però presa su alcuni uomini politici, forse su alcuni uomini di governo dell'epoca, che, non avendo avuto la possibiltà materiale di ben conoscere l'amministrazione dello Stato nel periodo precedente, erano forse particolarmente suggestionati da considerazioni di questo genere. Non è soltanto un problema di legge, perchè la legge c'è e ci sono le circolari di richiamo. Il senatore Canaletti ha ricordato la circolare dell'onorevole Arpesani, ma qui è un problema di autorità dello Stato, di autorità della pubblica amministrazione, grossissimo problema di cui potremmo discutere, e spero prima della riforma burocratica.

Molti hanno qui ricordato che il passaggio da un tipo di regime a un tipo di Governo democratico per molti significa la legalizzazione dell'insubordinazione, dell'anarchia, della negazione dell'unità sostanziale del Governo. Questa discussione sarebbe molto interessante, ma non di sabato alle 12,30. I Ministeri non dovrebbero essere tanti compartimenti stagno con propria autorità che non riconoscono questo principio di unità con cui lo Stato deve operare, non per affermare un'autorità al di sopra delle competenze spettanti a ciascuno, ma per realizzare quel metodo di lavoro senza del quale non è possibile, anche con ottime leggi, fare niente di operante e di trasformante nella vita pubblica italiana. Oggi non possiamo certo dire di dover aspettare, per questo specifico problema del coordinamento delle rilevazioni statistiche posto dal senatore Canaletti, la riforma della pubblica amministrazione. Ho, anche personalmente, una grande stima nel Ministro Petrilli, che ha il compito di vedere quel che può essere proposto di concreto e di attuabile, anche se non di ottimo, per riformare l'amministrazione; ma certamente non sarà un lavoro a scadenza breve. Può essere, invece, realizzato molto più agevolmente, e sottoposto alle decisioni del Parlamento, il problema del riordinamento degli organici e

dell'Istituto in generale. Questo potremo fare. Lo schema di disegno di legge che era all'esame dei Ministeri interessati e per il parere del Tesoro, che ha indubbiamente un certo peso, adesso è, completato di tutti i pareri dei vari Ministeri, tornato alla Presidenza del Consiglio che lo sta redigendo in una formulazione definitiva. Se ne occupa lo stesso Ministro Petrilli con precedenza su quello che è il problema generale al quale attende.

Nel frattempo credo che sarà necessario un altro richiamo severo all'osservanza delle leggi, specie per le rilevazioni particolarmente urgenti nel campo industriale, che sarebbe certamente poco augurabile e di poco conforto che venissero fatte fuori del coordinamento a cui il senatore Canaletti giustamente si è richiamato. Certo non potremo dire che quando sarà applicata completamente la legge per il coordinamento, almeno dei metodi, le statistiche non saranno più discusse o tutti crederanno ad esse. Penso, d'altronde, che si avrebbe la fine della statistica, il giorno in cui tutti accettassero tutti i dati da essa offerti; infatti, dalla possibilità di discussione, di contrapposizione di un metodo a un altro e di rivendicazione della bontà dell'uno rispetto alla bontà dell'altro, il progresso della statistica è reso possibile o quanto meno accresciuto.

Ognuno di noi, ed in ispecie chi non è competente in materia statistica, rimane scandalizzato quando sente fare dei discorsi, ad esempio, sul reddito nazionale, con dei dati completamente diversi l'uno dall'altro, da persone che, da un punto di vista esterno, sono definiti esperti, tecnici e che sono magari consiglieri del Governo. Per nostro conto, però, questo richiamo nel senso che io ora ho definito e nel senso che giustamente è stato invocato dal senatore Canaletti, dovrà essere fatto anche prima della regolamentazione legislativa, pur ribadendo che questa nuova regolamentazione legislativa sarà proposta al Parlamento quanto prima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canaletti Gaudenti per dichiarare se è soddisfatto.

CANALETTI GAUDENTI. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza:

BORROMEO, *segretario:*

Al Ministro dei lavori pubblici, per chiedere se siano a sua conoscenza i fatti di cui appresso e se intenda prendere al riguardo dei provvedimenti ed eventualmente quali:

1) nel mese di agosto 1949 il Capo dell'Ufficio delle opere edilizie della Capitale, del Genio civile di Roma, d'intesa col Comitato interministeriale Anno Santo richiese all'ingegnere Giampaoli Carrara, quale libero professionista, di dirigere il progetto di sistemazione del fabbricato A) del Foro Italico a scopo di ospitare pellegrini;

2) il progetto, redatto in termine brevissimo dall'ingegnere Carrara, fu consegnato al detto Ufficio delle opere edilizie della Capitale ed approvato dal Provveditorato del Genio civile di Roma;

3) successivamente il detto Ufficio delle opere edilizie introdusse, concordandole con l'ingegnere Carrara, alcune varianti nel progetto a scopo di semplificare, in relazione con le esigenze di massima urgenza del lavoro;

4) il detto progetto è in corso di esecuzione appaltato dall'Impresa Rosa per l'importo di 30 milioni; ma l'Ufficio delle opere edilizie della Capitale si è arbitrariamente sostituito, quale autore del progetto dell'ingegnere Carrara che lo ha redatto, facendolo risultare come opera propria. Tale comportamento non soltanto impedisce all'ingegnere Carrara, progettista, di ottenere la liquidazione delle opere e degli onorari del suo lavoro; ma lede anche il suo diritto risultante dalle leggi vigenti per la protezione delle opere dell'ingegno (1124).

JANNUZZI.

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali disposizioni abbia dato o intenda dare per determinare un largo movimento di esportazione dal Mezzogiorno delle

lenticchie, prodotto che quest'anno raggiungerà un quantitativo doppio di quello prebellico e che ha la caratteristica di primizia (1125).

JANNUZZI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno istituire un treno rapido, che parta da Reggio Calabria per i centri del litorale jonico verso le ore 16,30 ed una corsa di nave traghetto, che parta dalla stazione marittima di Reggio Calabria verso la stessa ora e ciò allo scopo di assicurare le coincidenze ferroviarie e marittime con il servizio aereo proveniente da Roma (1126).

PRIOLO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per migliorare le attuali condizioni del comune di Pallagorio in provincia di Catanzaro e più specialmente perchè non si provveda alla costruzione dell'edicio scolastico, della strada di collegamento Umbriatico-Pallagorio-Belvedere ed all'ampliamento del cimitero; lavori per i quali sono state fatte ripetute premure. La disoccupazione è addiritura dilagante e, pertanto, la popolazione è in continua agitazione e fermento (1127).

SPEZZANO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere in qual modo intenda venire incontro alle disastrose condizioni di vita e alle corrispondenti giustificate richieste del personale dipendente dai Convitti nazionali a cui favore il Ministero della pubblica istruzione autorizzò nell'aprile del 1948 e nell'ottobre dello stesso anno la corresponsione di un acconto di lire 10 mila sui futuri miglioramenti ed ai quali, con circolare n. 5297, era stato assicurato il riconoscimento di un trattamento equiparato a quello dei bidelli delle Università — ma che dal luglio 1949 non hanno più ottenuto alcun beneficio — cosicchè sono attualmente tenuti ad un orario lavorativo medio di circa 13 ore giornaliere con un compenso che raramente supera le 14 mila lire.

In particolare per sapere la ragione per la quale non sia stata autorizzata la Direzione del Convitto nazionale di Macerata — che vi si era dichiarata disposta — ad anticipare eventualmente ai dipendenti quanto ad essi promesso (1128).

TERRACINI.

PRESIDENTE. Martedì 2 maggio seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

ORLANDO. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere se, a giudizio di lui, gli eventi recentemente deplorati nel territorio libero di Trieste, anche a parte il valore di essi come segni del previsto fallimento di tutta una politica estera, non valgano per determinare almeno la revisione di un sistema di alleanze, per il quale dagli alleati siamo stati abbandonati, se non considerati e trattati addirittura quali nemici, come era già stato dimostrato a proposito delle Colonie e come ora se ne è avuta la conferma a proposito della ambigua attitudine circa l'italianità del territorio libero di Trieste, già da essi riconosciuta con solenne formale dichiarazione (209).

LABRIOLA. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se – in vista dell'atteggiamento degli anglo-americani e dei francesi nella questione del territorio libero di Trieste, e del loro mancato impegno di restituire l'italiana Trieste all'Italia – non sia il caso di avvisare che l'Italia intende ritirarsi dal Patto Atlantico (213).

JACINI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale linea di condotta intenda seguire il Governo di fronte alle recenti manifestazioni della Jugoslavia rispetto alla zona B, nonchè all'atteggiamento assunto dalle Potenze al riguardo (214).

II. Discussione del disegno di legge:

BERGAMINI ed altri. – Concessione di pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Giovanni Amendola (892-*Urgenza*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (851).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Modifiche ai titoli I, II, IV e V della legge sul lotto (354).

2. VARRIALE ed altri. – Modifica allo istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

3. Modificazione dell'articolo 72 del Codice di procedura civile (166).

4. MACRELLI ed altri. – Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

5. ROSATI ed altri. – Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

6. Divieto di appartenere a partiti politici per alcune categorie delle Forze armate, e per i magistrati militari (427) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

8. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

La seduta è tolta (ore 12,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti